

SOMMARIO

Pag. 3	Presentazione	<i>Alessandro Braidà</i>
» 4	Lettera del presidente	<i>Cesarino Caselli</i>
» 5	Cinquant'anni di Fuglara: i "t'arcordat" di Berto Ferraresi	<i>La Redazione</i>
» 9	Finché sono diventato un personaggio...	<i>Stefano Marchetti</i>
» 11	Una statua, tante avventure!	<i>a cura di Alma Finalis</i>
» 14	Un regolamento finalese del 1854	<i>Giovanni Paltrinieri</i>
» 18	Una nuova vita per il "Cinema della Canonica"	<i>Alessandro Braidà</i>
» 19	Una stazione piena di ritmo	<i>Alessandro Braidà</i>
» 22	Chi non resta	<i>Valeria Oca</i>
» 26	Ivan Gallini e la Lessinia: un libro per raccontare un grande amore	<i>Alessandro Braidà</i>
» 28	Leggere Dante con Osip Mandel'stam (1891-1938)	<i>Galileo Dallolio</i>
» 33	Cento anni fa la prima mondiale di "Lo zingaro cieco" di Gazzotti	<i>Daniele Rubboli</i>
» 35	Cosa ci riserva il futuro?	<i>Gilberto Busuoli</i>
» 40	Cronache dalle Meleghine	<i>Rosalba Pinti</i>
» 42	Incontriamoci a settembre: le iniziative del CARC	<i>La Redazione</i>
» 44	UTE: i corsi del 30° anno accademico	<i>La Redazione</i>

IN ALLEGATO

Il calendario ornitologico
per scoprire come viaggiano gli uccelli

a cura di CARC-SEZIONE NATURA



**La Redazione ringrazia quanti hanno collaborato a questa edizione de
La Fuglara**

C.A.R.C. – Centro di Attività Ricreative e Culturali
Finale Emilia MO - Via Comunale Rovere, n. 31/E
Telefono e fax n. 053593124 - Cellulare n. 3381110252

E-mail: info@carcfinale.it

Internet: www.carcfinale.it

Tiratura: n. 280 copie

PRESENTAZIONE

Alessandro Braida

Il tradizionale numero di settembre della Fuglara ci propone un sommario molto interessante, a cominciare dall'intervento del presidente che presenta le iniziative di settembre, dagli incontri culturali ai corsi dell'UTE.

Proseguiamo le celebrazioni del nostro cinquantennale, presentando due vecchi "t'arcordat" di Berto Ferraresi che descrivono un Finale che sta crescendo e che, forse, oggi facciamo fatica a riconoscere.

Stefano Marchetti ci racconta invece come è nata ed è cresciuta nel tempo la sua amicizia con lo scrittore finalese Giuseppe Pederali.

Presentiamo quindi il restauro della stata di San Giovanni Nepomucemo promosso e realizzato grazie ad Alma Finalis.

Grazie a Giovanni Paltrinieri, che oltre che esperto di meridiane è anche un appassionato bibliofilo, veniamo a conoscenza di un regolamento del Comune di Finale Emilia del 1854, davvero molto curioso.

Seguono poi due articoli che fanno tanto di ripartenza: l'8 settembre è rinato a nuova vita il Cinema Corso - il cinema dell'Oratorio per intenderci - grazie all'impegno di un gruppo di volenterosi e coraggiosi ragazzi finallesi; qualche settimana prima è stata posata la simbolica prima pietra della Stazione Rulli Frulli: l'ex stazione delle autocorriere, ormai dimessa, è stata destinata a ospitare, grazie a una convenzione ventennale con il Comune, un magnifico spazio multifunzionale che sarà fruibile da un pubblico vario e trasversale. Al suo interno, oltre alla Banda Rulli Frulli, troveranno posto tante iniziative volte all'inclusione lavorativa delle persone con disabilità e all'aggregazione giovanile di qualità.

Tocca, quindi, al debutto di una giovane scrittrice finalese: leggete con attenzione il bel racconto che ci propone e scoprite di chi si tratta.

Presentiamo poi l'opera prima di un bravo fotografo, Ivan Gallini, che, penna in mano, ci fa scoprire un territorio poco conosciuto: la Lessinia.

Non possono mancare i collaboratori storici: Galileo Dallolio ci racconta della sua passione per la letteratura russa; Daniele Rubboli narra della prima di un'opera il cui libretto venne scritto dal finalese Clemente Coen: Lo zingaro cieco; Gilberto Busuoli, invece, ci porta, alla sua maniera, nel futuro.

Molto bello e interessante il calendario delle migrazioni che ci propone la Sezione Natura del CARC, mentre Rosalba Pinti ci offre una delicata cronaca di ciò che accade all'Oasi delle Melegghine.

Chiudiamo questo numero, infine, con le iniziative settembrine del CARC e il programma dei corsi dell'UTE.

Buona lettura a tutti!

LETTERA DEL PRESIDENTE**Cesarino Caselli**

Carissime Socie e Carissimi Soci,
anche questo Settembre 2021 è arrivato. Vogliamo fare un confronto con Settembre 2020?

Ebbene, come l'anno scorso abbiamo previsto la programmazione delle attività da svolgere per il futuro: un *pieghevole* per gli eventi del mese, più una *brochure* con i corsi che si dovranno tenere nell'anno accademico 2021- 2022, ricordando che quello che arriva sarà il trentesimo.

E' un traguardo di notevole importanza per la nostra associazione e perciò, se sarà possibile, lo festeggeremo nel migliore dei modi con tante iniziative, ricreative e culturali.

Come sempre abbiamo tentato di venire incontro alle esigenze e alle aspettative dei nostri Soci CARC e Soci UTE.

Infatti il mese di Settembre, mese in cui iniziano le attività, è pieno di incontri e visite; si terranno tre incontri culturali nel chiostro della Chiesa del Seminario, ci sarà una visita all'oasi LE MELEGHINE, poi si effettuerà una gita di tre giorni in Umbria, ancora una visita all'Osservatorio Astronomico di S. Giovanni in Persiceto e, se il tempo lo permetterà, a metà mese, c'è l'intenzione di organizzare un evento ricreativo all'aria aperta (festa dell'Aquilone).

Per quanto riguarda l'UTE c'è il desiderio di riprendere in pieno e in presenza con tanti corsi che abbracciano svariate discipline e che, come ci si auspica, dovrebbero esaudire le richieste che ci vengono dal mondo culturale, produttivo e sociale.

Le intenzioni sono ottime e vorremmo sperare di poterle realizzare.

E' stato un anno del tutto particolare, si è detto di tutto e di più, ma si è fatta tanta confusione. Abbiamo avuto tre ondate di pandemia ed è in essere la quarta; si è continuamente parlato di vaccinazioni, di ospedalizzazioni, di terapie intensive, di no-vax, di green pass, di mascherine, di ripresa delle scuole, di trasporti, di chiusure, di riaperture, di distanze, di viaggi all'estero, di caldo, di incendi. Un'ansia continua che ci ha tenuto in sospeso e creato un disordine indicibile.

Per nostra fortuna abbiamo vinto gli Europei di calcio e diverse medaglie alle Olimpiadi e alle Paraolimpiadi di Tokio.

Queste vittorie sono servite a distrarci per tre mesi e a tenerci uniti per quel periodo e così siamo andati in vacanza con più tranquillità, senza pensare alle diatribe del green pass sì o green pass no. Ma purtroppo, al rientro dai luoghi di villeggiatura, le cose non sono tanto cambiate: la televisione continua a inondarci di notizie allarmanti, la politica crea perplessità, la scienza non è in grado di dare certezze, la gente è insicura e spera.

“La speranza è l'ultima a morire” diceva mia nonna, pur non conoscendo esattamente l'origine e il significato del detto. Ma speranza e fiducia dovrebbero essere per noi, persone pensanti, un traguardo raggiungibile e concepibile.

Il CARC *vuole essere* ed è *presente* per dimostrare che le cose si possono fare rispettando le regole ed invita i propri Soci a non mollare e a dare una mano affinché le *nostre* intenzioni, che sono comuni, abbiano la possibilità di essere realizzate e che ci diano l'occasione di vivere una vita migliore.

CINQUANT'ANNI DI FUGLARA: I T'ARCORDAT DI BERTO FERRARESI

La Redazione

Le collezioni delle Fuglara di cinquant'anni fa ci fanno riscoprire meravigliosi testi in dialetto finalese. In particolare alcuni "T'arcordat?" dell'indimenticabile Berto Ferraresi descrivono Finale nei primi anni Settanta e raccontano i cambiamenti rispetto a un Finàl ancora più antico.

Per questo numero della Fuglara, abbiamo scelto due articoli che illustrano molto bene l'evoluzione urbanistica della nostra città in quegli anni.

Per coloro che cominciano ad avere alle spalle molte primavere sarà un tuffo nel passato, ricordando un paese che non c'è più.

Per chi non ha vissuto quegli anni potrà essere, invece, l'occasione per scoprire il dialetto e cercare di riconoscere una Finale che non c'è più.

Al gir dal Cundùt

Berto

No, an'èra brisa al cas d'andàras a srar dént'r un cafè. Senz'àltar l'èra una di-gl'ùltmi dméngghi bèli, col sól, e l'èra mèi sfrutàrla andànd a spass. Sì, decis, anch se da par-mì, un bèl gir d'àrzan; su pr'al ratòn dal zimitèri fin al pònt, un bèl gir dal Cundùt.

An'n'ho incuntrà nisùn, né grand, né piculìn. Però, caminànd am son arcurdà ad tanta ad cla zént; tutt quèi che zirca quarant'àn fa, cum l'èra naturàl, i sa psiva trovàr.

Carlón al sabiunàr l'èra là con al mul c'al tiràva al vagunzin dla sàbia, c'l'iva apéna tòlt su da Panàra con la so barca.

Di branch ad puntin an-t'n'in digh: part slisàva, chi curiva su e zó par l'àrzan, chi a zugàva a lughéta, a póma, a schiera, a il pilàch. Di àltar igh'iva la vulàndra, e pò a gh'èra chi a zugàva col balìn a mucìn, a circol; a gh'èra un c'al gh'iva na sfèra (cum l'èra bèla, cum l'èra impurtànt).

In dispàrt un grup ad putini l'iva pugià zó il bàmbul e i fiór e i zugàva la stmàna, quànt calór ch'igh mitiva, quànt zigh ch'i fièva. E tutt quèi ach pasàva, cumpagnii d'omm e màdar coi putìn piculìn, i guardava, i suridiva e po' is'n'andièva.

Floro l'èra lì in dal so òrt, stivalòn, gilè e capèl un pò ad tràvers, l'amiràva i so bèi frut, tirànd fòra d'in bóca la so pipa sól par rispòndar al salùt ad chi pasàva, iscalmèntar con un òc al stiéva aténti che cal branch ad ragazòt in saltàs déntar in-tl'òrt.

Cantànd cmè sémpar, lusfin al pesàio, con la réda al turnàva su da

l'aqua e qualch pés agh-l'iva sémpar (e che péss!).





Guglièlam con la Gisèlda is-gungulàva dla so Baja e tutt cunté i purtàva di bèi litràz ad vin ai so cliént.

Sóta al pònt jèra là chi nudàva, con n'aqua trasparénta, bèla, bèla, bèla, bèla, e dal pònt qualchidùn as butàva zó: che spetàcul par chi guardava.

Ma al gir l'èra finì, al sól l'era drè andàr zó; a-gh'èra armàs sól dil màchini ch'il pasàva pr'àò pònt;

chi va fóra chi vién déntar... quanta cunfusión!

E in dal sptàr ad pasàr la strada, quasi a zarcàr quèl a-jò dà n'uciàda a l'aqua... aqua? N'aquàza négra con na s'ciumàza bianca... L'èra sira; l'èra zà invèran.

La Fuglara, novembre 1971

Finàl paés

Berto

Vint o vintzinch ann fa, Finàl paés, cum èral grand?

Cum l'èra luntàna la staziòn! Ma piàn, l'è mèi partir con òrdan... dan pònt, in dù anch adès, da na banda a sembra d'avér al Paés ai piè, da cl'altra la campagna...

Alóra a gh'èra sol al Canapifizi c'l'èra tgnù in consideraziòn sol cla quàlch volta c'al ciapàva fògh; adès Burgàt agh fa i piò e l'è circondà da divers capanunzin e bèl ciuff ad cà.

Da-d'zà a cuntinuém par l'àrzan vèrs al Cundùt parchè fin là al's'fa da sponda, sì, da cunfin, in'n'ha ancora tacà a fabricàr in rastàra!

Subìt girà dal pònt, an'as vèd più i àlbar dal marcà dil bèsti, ma dó fil ad cà ad-drè dal mulin, i unis l'aquedót nòv con l'aquedót vèc. Ah, se a zarché i ratin par gnir sul pònt



in bicicletà da la piàza, l'è inùtil, i-n-gh'è più; d'òp tant pruvàr, i-gh'là cavàda a rómpr'al; o forse l'è parchè in bicicletà an'agh và più nisùn.

Drit... pasém la Baja, che la s'è modernizàda anca gliè: l'è dvintàda na pizzeria; d'òp il curvi dl'òrt ad Floro na quàlch cà intramzàda: poca ròba; ma più avanti tanti cà jà supli la Piòpa...



Drit, da-d'chì as véd bén al zimitèri che, anca lù, con la smania dal tumbìn (par mi am'augur un poch ad tèra bóna), l'è dvintà più dal dópi.

Ma a sém zà rivà sul Cundùt; dil cà nòvi niént; è sól stà un pòch giusta chil so-quànti che a-gh'è sémpar stà. Incaminémas par al ratón e a metà vial a taiém zó tra l'òrt ad Parésch – cioè in du a-gh'era l'òrt, parchè adès a-gh'è un spàzi verd dal Cumùn – e con pòch arivém a la staziòn.

Minga impressionàrav: l'è sémpar cla baràca; agh manca sól al treno... adès a-gh'è il curièri. Da-d'là invece dal sit ad Delfanti, da la strada fin sul sit ad Taveggi, quànti cà e quànti stradi; l'è più grand che Finàl vèc.

Ma se con mi a gl'ì fàti tuti senza pèdrav, adès che a sém arivà su la strada dal Canalét, as mitém a sièdar su sta fitòn davanti a la segheriaad Busòl e, punsàndas un pòch, av dirò...



Andànd in su, su la destra, al sit ad Pinzèla al-n'esist più: cà... sempàr cà, fin atàch al frigo; ah bén, spèta, al frigo l'è sta fat d'òp:

gém quasi fin al Bòsch: sì... al sit ad Finétti; pò déntar a na strada nòva che la vién fòra d'òpa al camp dal futbol che, inùtil immaginàral, l'è circondà ad cà.

Adès alvémas su che al nòstar gir al-n'è brisa finì, anzi...

Andém da la pandurièra che adèsm tirànd via al camìn e giusta l'andla un pòch, l'è dvintàda un gròs maglifizzi; girém vèrs i Obiz e andém a védar tanti àltri cà: un bèl pò a sinistra, sul sit dla Sbàra (i-n'ha magnà na bèla fèta), e da-d'zà tuti cà, da la strada fin a l'asilo.

Da drè dal Cunsòrzi dla cànva, che ancora l'è cum l'è stà bum-bardà, è sparì quasi tutt i òrt e, fin drit dal gas, l'è na bèla dastésa ad cà; girém, girém: dil viltin una più bèla ad cl'àltra e gném fòra lì da l'asilo, andém da la Maiolica e, ad fiànch al Mazèl, ciapém na strada nòva c'l'as porta al Seminàri: cà nòvi anch chì.

Andém vèrs Scurtghìn e, quasi dal



secatòi d'Osima a truèn dla zént ch'è là c'as tira su la cà (e sì... che festa!); vèh, t'an véd che jà tirà fòra d'il strad anch lì. Basta, basta! Turném sù l'àrzan, là in d'ù a gh'èra la Colonia, e turném sul pónt zarcànd cla pradìna ad fiànch a la rata, in d'ù a-gh'andièva i baracón:... no! A-gh'è dil cà...

Cum t'è carsù Finàl; però t'è sém-par bèl! E zà che a sém dimóndi stuff,

mitémas a sièdar su stìl banchéti dl'aquedót a far cumpagnìa e dò ciàcar con sti soquànt braccianti in pinsión, ch'it guarda e pò i dis: "T'arcòrdat...?".



La Fuglara, dicembre 1972



Le immagini dell'articolo fanno parte della collezione di foto che i famigliari di Mario Mondadori hanno donato all'Archivio Storico Comunale.

FINCHÈ SONO DIVENTATO UN PERSONAGGIO...

Stefano Marchetti

Durante l'estate, in una serata al parco Robinson, è stato presentato l'ultimo numero di Archivi Finalesi, dedicato a Giuseppe Pederiali. La pubblicazione, curata dal giornalista Fabio Montella e promossa dall'amministrazione comunale di Finale Emilia, racconta la vita, le opere, gli amici e la passione per la sua terra del grande scrittore finalese. Tra gli amici di Pederiali figura anche il giornalista del Resto del Carlino Stefano Marchetti che ci ha regalato il suo prezioso intervento nel volume. Eccolo.

A farci incontrare furono Vitige, Caciuffo e Paparocia, avventurosi e avventurieri in un universo di paludi e di misteri. Quando Giuseppe Pederiali pubblicò *Le città del diluvio*, nel 1978, io avevo 15 anni, frequentavo il liceo, e qualche pomeriggio lo passavo a fare il cosiddetto disc jockey a Tele Radio Gong, negli studi a Palazzo Bortolazzi in vicolo Palazzo Civico. Un giorno, conoscendo la mia passione per la lettura, il maestro Giordano Casoni mi lanciò un'idea: "Perché non fai una trasmissione sui libri? La potremmo mandare in onda in tv". In quattro e quattr'otto mi trovai davanti a una telecamera a parlare di romanzi e di autori: abbinavo un libro a un disco, una proposta di lettura a una colonna sonora. Era tutto molto semplice, senza effetti speciali, e neppure i sottotitoli. Eppure funzionava. Uno dei primi libri che mi cimentai a 'recensire', dunque, fu proprio quello di Pederiali, edito da Rusconi, il suo esordio nella narrativa dei grandi. In realtà già qualche anno prima alle scuole medie avevo letto un'altra sua creazione, *Venivano dalle stelle*, racconto di alieni sbarcati dalle nostre parti: il preside Mario Rebecchi, grande appassionato di parapsicologia e ufologia, ne aveva fatte acquistare alcune copie per la biblioteca scolastica. Ma le peripezie di re Vitige, nel Medioevo del Finalis, della Rocca Possente e di Spina, erano tutto un altro mondo.



Di quella trasmissione – credo – non resta traccia. Io purtroppo non ne conservo la registrazione, e temo che il nastro originale non esista più. Tuttavia Giuseppe fu informato di quel mio intervento, e mi scrisse per ringraziarmi. Un paio d'anni dopo lo conobbi di persona alla sala della Cultura, di fronte al Duomo, dove fu presentato il *tesoro del Bigatto*, e gli organizzatori mi chiesero pure di leggerne una pagina. Nel 1981 poi iniziai a collaborare col *Carlino*. Da quel momento le nostre strade si sono incrociate definitivamente e non si sono più divise. Giuseppe mi ha dedicato la sua amicizia, prima ancora che la sua stima. E, da parte mia, ho avuto l'onore di poter presentare praticamente tutti i suoi romanzi. Sulle pagine nazionali e locali del *Carlino* ho accompagnato il suo percorso letterario con decine di recensioni e di interviste che tante volte si sono trasformate anche in incontri e presentazioni pubbliche, al club La Meridiana di Modena come al Circolo degli Artisti oppure in fiera per la rassegna *Libriamo*, alla saletta della Banca Popolare

di Finale come al Museo Civico. Conservo ancora qualche locandina: venerdì 24 maggio 1991, *Donna di spade*, o sabato 19 febbraio 1994, *Marinai...* Spesso Giuseppe mi faceva arrivare dalla casa editrice la bozza definitiva o la 'copia staffetta', l'anteprima di un nuovo libro che sarebbe uscito entro qualche giorno: avevo dunque il privilegio di potermi immergere per primo nelle sue atmosfere magiche, di inesauribile fantasia e incredibile, potente poesia. Ho galoppato verso il Risorgimento con la passionale Emiliana, e mi sono commosso nel ghetto di Roma con la tragica Stella di Piazza Giudia.

Finché, un giorno di maggio del 2003, il corriere mi recapitò un plico pesante, praticamente un blocco di trecento e passa fotocopie. Titolo, *Camilla nella nebbia*. Pensavo che si trattasse dell'ormai consueto 'rito' dell'anteprima, e tuttavia Giuseppe non mi aveva annunciato un nuovo romanzo a breve. Gli telefonai e lui mi disse "Leggi, leggi e poi mi dici". Capivo che dall'altra parte della cornetta se la stava ridendo beatamente, chissà perché. Quella settimana ero in ferie e avevo deciso di riposarmi qualche giorno al mare, al primo sole caldo di un anticipo d'estate. Portai con me quelle bozze e iniziai a sfogliarle steso su un lettino. E subito, a pagina 41, ecco la sorpresa: "Stefano Marchetti del 'Resto del Carlino'. Giovane, biondo, aria mite, colto ed educato. Ma il più pericoloso dei giornalisti sulla piazza, con un naso finissimo. Peccato non arruolarlo nella polizia". Giuseppe mi aveva trasformato in un personaggio del suo romanzo. E mi aveva perfino fatto diventare biondo... "Sai, in questa storia ci voleva un giornalista, e non potevi che essere tu – mi spiegò –. Ma se non ti va, dimmelo subito e cambio nome. Il libro uscirà fra sei mesi: faccio in tempo a modificare tutto". Beh, Giuseppe aveva solleticato la mia curiosità e pure la mia autostima: chi non vorrebbe essere il protagonista di una storia o di una fiction? Gli risposi di sì in un battibaleno: "Però mandami per favore una liberatoria – aggiunse Giuseppe –. Non si sa mai: oggi siamo amici, ma domani chissà". Gli spedii due righe di autorizzazione, due righe che – mi rivelò Giuseppe anni dopo – finirono immediatamente 'intanate' e perse. In compenso, il giornalista Stefano Marchetti, amico e confidente dell'ispettore Camilla Cagliostro, continuò ad 'abitare' anche in vari altri romanzi della serie, comprese le traduzioni estere, e in diversi racconti. Ero sempre pronto a 'spifferare' qualcosa alla scaltra Camilla, o a ricevere da lei una soffiata, una mezza notizia o un *ballon d'essai* da schiaffare in prima pagina per sondare le reazioni di potenziali sospettati. Mi ha divertito tantissimo vedermi 'disegnato' da Giuseppe in una miriade di situazioni strane o bizzarre: i sogni (e la penna di uno scrittore) sono sempre più forti della realtà. E qualche volta mi sono ritrovato a pensare come mi avrebbero immaginato i lettori, quale volto mi avrebbero dato. Essere il personaggio di un libro mi ha procurato vari attestati di simpatia, qualche piccola invidia e alcuni inattesi cortocircuiti: ricordo che una volta mi telefonò da Milano l'addetta stampa di una casa discografica e, sentendo il mio nome e cognome, rimase come esterrefatta, "Ma, ma... lei è lo Stefano Marchetti di Pederali?".

Gli anni sono passati, tanti, come i romanzi che ho allineato ordinatamente in tre scaffali della mia biblioteca domestica. L'ultima volta che ho incontrato Giuseppe è stato il 7 dicembre 2012, nella serata organizzata in suo onore da Artinsieme e dal Comune: eravamo sotto il tendone di via Montegrappa, il terremoto ci aveva portato via tutto ma non la voglia di stare in compagnia, a festeggiare Giuseppe e il suo nuovo libro, *L'amore secondo Nula*. Nonostante il freddo, nonostante i disagi, nonostante tutto, facemmo una bella cavalcata fra i ricordi e le emozioni. Quella sera, come sempre, allungai il libro a Giuseppe per una dedica. E lui scrisse semplicemente "A Stefano. Ciao". Il suo ciao per sempre.

UNA STATUA, TANTE AVVENTURE!

a cura di Alma Finalis

Finale Emilia, "Città d'acque". San Giovanni Nepomuceno, protettore dei ponti. Facile immaginare il legame.

La statua del Santo – alta 1,87 metri e scolpita da ignoto scalpellino veneto in pietra di Vicenza – fu collocata sul secondo pilone del Ponte Nuovo sul Cavamento, come documentato da un disegno del 1839 di L. Roncati presente presso l'ASMo: vi provvede il sacerdote Giovanni Taveggi che affidò l'esecuzione, sostenne la spesa e ne trasmise notizia su una targa di marmo. A seguito della deviazione del Panaro nell'alveo adiacente dove scorre tutt'ora, il ponte fu demolito e la statua fu trasferita nel 1899 ai piedi della torre campanaria del Duomo; supervisore fu il canonico Enrico Agnini come riportato su un'altra targa storica. Il pellegrinaggio della nostra statua non era ancora finito: fu portata nel 1964 nel cortile della canonica al riparo dell'abside dove rimase per quasi trent'anni.

A seguito del recupero del Palazzo Pretorio – portato a civile funzione - ad opera della Cooperativa Muratori di Mirandola, la stessa si accollò la spesa per il recupero, il trasloco, il restauro della statua e del basamento e la nuova collocazione giusto all'angolo del Pretorio vestito a nuovo. Una nuova lapide di marmo riporta l'evento in data 11 settembre 1994, inaugurante Alfredo Sgarbi sindaco di Finale, benedicente monsignor Ettore Rovatti parroco della città.

La nuova posizione così vicina al traffico cittadino e la natura stessa della pietra della statua sommati ad atti vandalici che portarono alla perdita di alcuni parti – le dita della mano destra e un pezzo nella parte retrostante della cotta merlata - riportarono col tempo l'opera in sofferenza.

Il grido d'aiuto è accolto dall'associazione Alma Finalis che comincia un progetto a partire dal 2016 quando al restauratore Raffaele Diegoli viene chiesto di studiare un progetto di recupero presentato poi al Comune di Finale, proprietario della statua. La convenzione tra il Comune e l'associazione suddetta e il nulla osta della Soprintendenza di Modena e Bologna uniti alla inesauribile tenacia di Maria Pia Balboni portano, dopo mille contrattempi, il 9 luglio 2021 ad una nuova restituzione di una brillante statua del Nepomuceno alla comunità finalese. Il San Giovanni è ora restituito al suo splendore, ritornato della corona di stelle sul capo e della palma del martirio nella mano destra. Corale il ringraziamento a tutti coloro che hanno affiancato Alma Finalis nel perseguimento di questo importante obiettivo con particolare affezione al restauratore Raffaele Diegoli che con perizia e impegno ha recuperato la statua, al fabbro Giorgio Garuti dalle cui capaci mani sono state realizzate corona e palma, allo studio Braida Dignatici architetti associati che si sono accollati il costo dell'intervento credendo nell'impegno dei singoli per il bene dei tanti. Un ultimo grande



ringraziamento alla presidente uscente di Alma Finalis, la scrittrice e storica Maria Pia Balboni la cui ferma volontà ha portato il San Giovanni Nepomuceno a un nuovo inizio.

Il restauro della statua di San Giovanni Nepomuceno è occasione anche per approfondire la conoscenza di una figura importante nella storia della Chiesa e non solo. In particolare sulle cause del martirio si narrano diverse storie: la difesa dell'indipendenza della Chiesa nei confronti del potere del re Venceslao IV o l'esaltazione del segreto confessionale; quest'ultima versione ha preso particolare vigore nel periodo della Controriforma.

Di seguito riportiamo la scheda, tratta da "Vaticano/Congregazione delle Cause dei Santi/Santi e Berati/Giovanni Nepomuceno" che sembra dare credito alla prima ipotesi.

Due storie per un solo Santo e un finale che non cambia in nessuno dei due casi, il martirio. O forse la seconda storia, ben poco nobile e crudele, è lo sfondo della prima, quella istituzionale e comunque efferata. Qualsiasi sia il grado di attendibilità storica di ciascuna, da entrambe le facce della medaglia brilla la figura di un giovane sacerdote, di quelli che quasi non si vedono – perché hanno scelto di servire Dio senza farsi pubblicità – ma che sanno sfoderare una spina dorsale solidissima quando in gioco ci sono la difesa della Chiesa e dei Sacramenti.

Il giovane sacerdote si chiama Giovanni (Jan Nepomucky'), un boemo di Nepomuk, località in cui nasce nel 1330 (altre fonti indicano il 1345) e che gli conserverà nei secoli l'appellativo di "Nepomuceno". Giovanni, racconta la storia principale, è un uomo di intelletto – si è laureato in diritto canonico a Padova nel 1387 – ma anche una persona che non usa la vocazione per fare carriera.

Fa il parroco, svolge vari incarichi ecclesiastici, viene nominato canonico della Cattedrale di San Vito ma senza i benefici che ne deriverebbero. Tuttavia una stella brilla soprattutto al buio e così nel 1393 l'arcivescovo di Praga vuole quel sacerdote come suo vicario generale. Giovanni suo malgrado arriva alla ribalta e poiché tra i suoi pregi c'è anche quello di essere un brillante predicatore, come tale viene chiamato a corte dal re Venceslao IV. Sembra tutto perfetto, ma non lo è. Come tutti i re anche Venceslao ha le sue mire: quando nel 1393 il monastero di Kladruby resta vacante per la morte dell'abate, il monarca ordina di trasformarlo in una sede vescovile per piazzarvi una persona di suo gradimento. Giovanni insorge. Esperto di codici, sa che sottostare a quella decisione equivarrebbe a una grave violazione della libertà ecclesiale e quindi si adopera per l'elezione di un nuovo abate confermandola canonicamente. Il re non ci sta a farsi mettere all'angolo e fa arrestare Giovanni con altre tre personalità della Chiesa; le torture fanno cedere gli altri, Giovanni resiste ma Venceslao ne ordina l'esecuzione. La notte del 20 marzo 1393 il sacerdote viene portato in catene fino al fiume Moldava, issato sul parapetto e buttato giù. L'idea era di farlo sparire di nascosto ma il giorno dopo il cadavere di Giovanni viene ritrovato lungo la sponda contornato da una luce straordinaria. E il sospetto su chi ne abbia ordinato l'assassinio corre di bocca in bocca in un lampo.

L'altra storia, quella meno istituzionale, viene a galla da alcuni annali circa 60 anni dopo. Racconta della moglie di Venceslao, la regina Giovanna di Baviera, che ha trovato in Giovanni, uomo di grande profondità spirituale, il suo confessore. La regina ha una fede trasparente, passa ore in preghiera e soprattutto sopporta

con dignità i continui tradimenti del marito, che si divide tra alcol e cortigiane. Eppure, tragico paradosso, è Venceslao a dubitare della fedeltà della moglie. Prima sospetta di una relazione con Giovanni, poi dell'esistenza di un qualche amante di cui il confessore non può non sapere. Un giorno il re ordina al sacerdote di rivelargli le confidenze della regina, ma Giovanni si oppone, non violerà il segreto della confessione. Seguono nuove richieste e intimidazioni che non cambiano l'atteggiamento del sacerdote. Vera o meno, anche questa storia finisce come la prima, con Giovanni brutalmente gettato nella corrente della Moldava. Ancora oggi una croce tra il sesto e il settimo pilone sul fiume ricorda il sacrificio di un prete umile e coraggioso, celebrato come il martire del sigillo sacramentale.



Praga: San Giovanni Nepomuceno sul parapetto del Ponte Carlo, nel luogo del martirio

UN REGOLAMENTO FINALESE DEL 1854**Giovanni Paltrinieri**

Nel mio paziente e continuo andare alla ricerca di opere a stampa di varia natura, diversi anni fa trovai da un libraio antiquario un fascicoletto che ha subito suscitato il mio interesse. Il suo titolo era quanto mai significativo:

REGOLAMENTO DI VITTOVAGLIE. POLITEZZA AMMINISTRATIVA, SALUBRITÀ, SICUREZZA ED ORNATO, PER IL COMUNE DI FINALE. Modena, Coi Tipi di Carlo Vincenzi, 1854. Al centro del frontespizio, il logo del Comune di Finale, cioè le Tre Torri, ed in primo piano un'oca che giace sulle acque.

Il preambolo asserisce che: *“Da qualche tempo questa Pubblica Rappresentanza avvisava la necessità di raccogliere ed ordinare in un sol corpo le sparse leggi e discipline in materia annonaria, fondandone un Regolamento che, rispondendo alle esigenze de' tempi e alle consuetudini in vigore, facilitasse il modo di rettamente applicarlo nella varia contingibilità de' casi”.* (n.d.a.: L'Annona è una sezione della Pubblica Amministrazione che si occupa del rifornimento di generi alimentari e di prima necessità, controllandone qualità e prezzi).

Il Regolamento porta la data del 30 Agosto 1854, reso attivo dal 1° Ottobre seguente.

Esso si compone di dodici Titoli, ciascuno recante una specifica tematica che qui a seguito riportiamo dei paragrafi più significativi. Il suo contenuto è particolarmente interessante, in quanto evidenzia le caratteristiche di una realtà di oltre un secolo e mezzo addietro, e ci mostra le problematiche e le regole a cui ci si doveva attenere in quegli anni.

TITOLO I. - CHIUSURA DELLE BOTTEGHE NE' GIORNI SOLENNI E FESTIVI. ECCEZIONI E TEMPI CONCESSI PER LE VENDITE, E PER L'ESERCIZIO D'ARTI ECC.

Dall'Ave Maria del mattino a quella della sera nei giorni solenni di Natale e Pasqua, tutte le botteghe dell'interno e suo circondario resteranno chiuse indistintamente, eccettuate le Farmacie che rimarranno socchiuse.

Nei giorni festivi poi resteranno esse similmente chiuse dalle ore 10 ½ del mattino, in cui verrà dato apposito segno mediante la campanella di Piazza, sino ad



ultimata Benedizione nella Chiesa Collegiata di questa Città, restando assolutamente vietata ogni opera servile. Terranno aperti li Negozi continuamente anche ne' giorni festivi, per la provvista di generi di comodo della popolazione.

Nel giorno del Corpus Domini, del Protettore San Zenone e della Natività di Maria Vergine, vi sarà aperta generale, e così pure nelle Domeniche della Fiera, comprese dal 14 Settembre a tutto il 29 successivo e nelle tre ultime Domeniche di Carnevale.

Sono altresì proibite le vendite di qualsiasi sorta sulla piazza in tempo de' divini Uffizi mattutini e vespertini, e particolarmente quelle precedute ed avvertite da grida, chiasso e clamori.

TITOLO II. – SICUREZZA, SGOMBRO E PULITEZZA DELLE PIAZZE, STRADE E SPAZI PUBBLICI.

E' vietato qualsiasi ingombro su li Spazi pubblici, senza previo permesso de' Giudici alle Vettovaglie.

I proprietari, o conduttori di botteghe non potranno esporre fuori delle medesime oggetti che potessero lordare gli abiti, ed impedire il libero accesso.

Resta proibito il lasciare liberamente vagare per le strade pubbliche, anche esterne, suini, oche, anitre, polli, cavalli, bovini ecc., nonché su gli argini de' fiumi, e nell'interno dell'abitato; mentre in caso di contravvenzione saranno sequestrati e venduti.

I marciapiedi delle pubbliche strade saranno in ogni tempo sgombrati da banchetti, panche od altro per uso di smerciare generi, nonché degli utensili servienti a qualsiasi arte, e specialmente in tempo notturno.

I falegnami non potranno accender fuochi sulle strade, ma soltanto in luoghi appartati ed in recipienti bene custoditi.

E' proibito a chiunque di spargere immondizie su le strade di ragion pubblica, o soggette a servitù pubblica, come pure di gittare dalle finestre acqua, sebbene pura, od altro capace di lordare; e così pure di percorrere i marciapiedi con carrette, cariole e simili veicoli, atti a guastarli ed impedire il libero transito.

TITOLO III. – MACELLAZIONE, E VENDITA DI CARNI ECC.

La macellazione delle bestie di qualsiasi specie dovrà essere praticata né locali pubblici a ciò destinati, fuori dal centro dell'abitato.

La carne dovrà sempre essere di perfetta qualità, e di essa dovrà tenersi assortita la beccaria in quantità tale, che sia sufficiente al comodo della popolazione.

Non potranno macellarsi bovi, manzi, vacche, sopranni, vitelli, senza previa visita ed approvazione de' Signori Giudici.

E' assolutamente proibito la compra delle bestie morbose, od indiziate prossime ad ammalarsi, ed anche la semplice loro introduzione nel Comune.

Riconosciuta la sanità della bestia, atta perciò a vendersi, vi sarà tosto applicato un bollo alle spalle, e nelle diverse parti del corpo, all'effetto di evitare qualsiasi frode od inganno.

Sarà fatta la vendita delle carni con bilance a rampino, escluse quelle a piatto; pesata la carne, sarà preciso obbligo del venditore di pronunciare ad alta ed intellegibile voce il peso e suo importo.

TITOLO IV. – FORNAI, FARINOTTI E MUGNIAI.

Il pane dovrà essere fabricato secondo le regole dell'arte, tanto rispetto alla lavo-

razione, che alla cottura, né potrà impiegarsi nell'impasto una quantità di umido eccedente quello portato dallo scandaglio in osservanza.

Ogni tiera di pane dovrà essere contegnata a bollo con le iniziali del nome e cognome del Fornaio, che avrà stretto obbligo di denunciare alla Cancelleria di Annona i posti ove per proprio conto fa vender pane.

TITOLO V – PESCIVENDOLI.

Il pesce non potrà essere venduto fuori del piazzale e locali destinati ad uso di Pescheria.

I Pescivendoli avranno obbligo di servirsi delle stadere, panche, sedili ed altro, da somministrarsi dal conduttore del magazzino ai prezzi fissati dalla tariffa in vigore. Il pesce, prima di essere sottoposto a pubblica vendita, dovrà visitarsi dai Signori Giudici di Annona.

Dovrà pesarsi il pesce con bilancia a piatto traforato, con la stanga marcata da ambe le parti per norma del compratore.

TITOLO VI – RIVENDITORI.

Resta vietato ai Rivenditori di comprare per le strade, in piazza, nelle botteghe ed altri luoghi generi di consumo giornaliero prima del solito suono della campanella, e della rimozione dal Palazzo comunale della opportuna banderuola. La banderuola, rispetto ai mesi di Novembre, Dicembre, Gennaio e Febbraio, verrà levata alle 9 ½ antemeridiane; rapporto ai mesi di Marzo, Aprile, Settembre e Ottobre, alle 8 ½; e per i mesi di Maggio, Giugno, Luglio ed Agosto alle ore 7 ½.

TITOLO VII – VENDITA DI COMMESTIBILI.

Li coloni od altri proprietari, che vengono con polli od altri commestibili alla piazza, non potranno farne vendita fuori del luogo di mercato, prima del suono della campanella, e successiva rimozione della banderuola, e ciò sotto la perdita del genere.

Arrivati i generi in piazza, dovranno tosto esporsi all'occhio de' compratori, e quindi scoprirsi le some, ceste e quant'altro ec., non ammettendosi il pretesto di averli venduti; e, quando venissero maliziosamente occultati, s'incorrerà nella perdita di quelli.

TITOLO VIII – ESPURGO DELLE NEVI E GHIACCIO.

Qualsiasi proprietario di case e botteghe, od inquilino, cessato di nevicare, avrà stretto obbligo di pulire, o far pulire i loro marciapiedi per il publico transito de' passeggeri, e così di scaricare la neve dei tetti, quante volte venga dalli signori Giudici reputato necessario, bene inteso che si pongano su la strada segnali visibili di avvertenza.

TITOLO IX – DISPOSIZIONI DI SALUBRITA'.

Resta vietato a chiunque la formazione di ammassi scoperti di concime, o di altre immondezze, onde impedire tutto ciò che contribuisce a render infetta l'aria; e chiunque ne faccia raccolta, dovrà farne il trasporto fuori dell'abitato negli spazi assegnati per tali depositi.

I cessi, le latrine e le cloache dovranno vuotarsi ed espurgarsi sempre di notte, e trasportare le materie indilatatamente fuori della città in appositi recipienti, previo speciale permesso in iscritto dei signori Giudici.

E' proibito a chiunque di annegare in publico fiume o canale qualsiasi sorta di animali, e ivi gettare i cadaveri de' medesimi o lasciarli inumati, dovendo in quella vece venir trasportati fuori della città, e sotterrati profondamente.

E' vietato nell'interno della città la fabbricazione delle candele di sevo, e qualsiasi consimile esercizio producente fetide esalazioni.

Li possessori di case, o di altro fabricato che abbia fonte o pozzo, dovranno curare ne sia mantenuta costantemente l'acqua sana, impedire perciò che vi comunicino sostanze eterogenee, o vi si getti cosa che possa alterarla: e, quando occorra, eseguire lo spurgo e riduzione allo stato normale.

A prevenire ogni temibile caso d'idrofobia, oltre le vigenti leggi e massime relative ai cani, segnatamente quelle che obbligano li possessori di cani a tenerli continuamente muniti di musoliera, o legati a mano entro il paese sotto pena della immediata uccisione de' medesimi.

TITOLO X – ORNATO E SICUREZZA PUBBLICA.

E' stretto obbligo di qualsiasi possessore di fabricato l'accorrere indilatatamente alla riparazione degli edifizii rovinosi, e di conservare in ottimo stato la navetta e le docce, a scanso di sinistri emergenti.

Qualsiasi causa, atta a produrre incendi, dovrà tostamente rimuoversi: quindi tutti li proprietari e conduttori di case e botteghe veglieranno attentamente, con usare le cautele opportune a prevenire qualsiasi infortunio; e non si potranno collocare materie combustibili, ed anche fieni, paglie ec. Se non ben dissecate, e sempre alla distanza non minore di braccia due, o sieno ottanta centimetri dalle canne de' camini.

TITOLO XI – PENALI O MULTE.

Chiunque trasgredirà anche una sola delle prescrizioni portate dal presente Regolamento, incorrerà nella multa dalle Italiane Lire 1 alle 8, se trattasi di mancanza alle disposizioni.

Le multe portate dal presente Regolamento devolveranno per due terzi a vantaggio della Cassa Comunale, distribuibili nel modo che si ravviserà il più utile, e l'altro terzo a favore dell'accusatore od inventore.

Chi con notoria miserabilità fosse impossibilitato al soddisfacimento delle multe, le sconterà con carcere, o con pubblico lavoro.

TITOLO XII – DISPOSIZIONI DIVERSE E GENERALI

L'apertura di qualsiasi negozio, segnatamente per lo spaccio di commestibili e generi calmierali, è vincolata a preventiva licenza, che non sarà rilasciata senza che venga avanzata distinta denuncia all'Ufficio Comunale de' generi che intendonsi esitare.

Nell'evento di opposizione per parte dei multati, o di reclamo, è riservata la decisione all'illustrissimo signor Podestà.

Potranno i signori Giudici della Piazza valersi della pubblica Forza, ove il bisogno lo richiegga, scrivendo preventivamente al Comando in luogo de' RR. Dragoni.

La Comunità si riserva di modificare in parte il presente Regolamento, a tenore de' casi e delle circostanze, ottenendone speciale abilitazione dalla Superiorità, rimanendo con esso derogato alle anteriori consuetudini e leggi in soggetta materia.

UNA NUOVA VITA PER IL “CINEMA DELLA CANONICA”

Alessandro Braidà

Lo abbiamo chiamato così per anni: cinema della Canonica o cinema dell'Oratorio, vi si poteva accedere sia da Corso Cavour che da Corso Matteotti e si trovava esattamente al piano terra dell'edificio in cui il CARC delle origini ha avuto sede per diversi anni. Il Nuovo Cinema Corso, è stato ufficialmente inaugurato l'8 settembre nella stessa sede di quello originario che aveva cessato le proiezioni nel 2004, ultimo baluardo delle sale di proiezione di Finale, che da quel momento rimase senza cinema. Molti di coloro che hanno già i capelli bianchi o che ormai li hanno persi tutti, da bambini negli spettacoli parrocchiali o nelle feste della Famiglia hanno calcato il palcoscenico del Cinema Corso, hanno appiccicato *chewing gum* agli schienali delle poltroncine in legno senza imbottitura, hanno riempito il pavimento di bucce di brustoline, in tanti sono andati per la prima volta al cinema da soli, non accompagnati da mamma o papà. Oggi quel cinema è rinato, completamente ristrutturato e rimodernato, grazie all'impegno di alcuni giovani finalesi che, guidati dal professor Sergio Pisa, si sono riuniti in cooperativa, hanno ottenuto la sala in comodato d'uso dalla parrocchia e dalla diocesi e ne hanno fatto un piccolo gioiello con il contributo di tanti, ma soprattutto con la loro determinazione e le loro capacità. Come cooperativa perCorsi hanno presentato il loro progetto di recupero della sala cinematografica a destra e a manca, ottenendo finanziamenti dalla Regione Emilia-Romagna e dalla Fondazione Cassa di Mirandola, oltre che da aziende, commercianti e singoli donatori che hanno voluto portare un concreto contributo a un'opera tanto meritoria. I lavori di ristrutturazione, iniziati qualche mese fa, hanno adottato le tecnologie più moderne per realizzare una sala da 150 posti, con un impianto audio *surround*, un apparato di proiezione con lampada laser, sistemi di aerazione, climatizzazione e illuminazione evoluti all'insegna della sostenibilità. Negli spazi dell'ex bar dell'oratorio è stata ricavata un'ampia sala multifunzionale nella quale i giovani potranno anche ritrovarsi per studiare, mentre il cortile di 200 metri quadri (dove alcuni giovani che frequentavano l'oratorio negli anni Settanta del secolo scorso giocavano a volley e hanno “inventato” il calcetto con le sponde, perché i muri perimetrali erano parte integrante del gioco non facendo mai uscire la palla) diventerà un'arena per incontri o proiezioni estive. La programmazione del cinema inizierà verso la fine di settembre con almeno tre giornate di proiezione per ogni settimana e pomeriggi dedicati ai bambini e alle famiglie. Sul sito www.nuovocinemacorso.it sarà possibile anche prenotare i biglietti.

Bella anche l'iniziativa dei commercianti finalesi che hanno voluto omaggiare la rinascita del cinema riportando sulle vetrine dei propri negozi le frasi più famose di grandi film.



UNA STAZIONE PIENA DI RITMO

Alessandro Braida

C'era una volta una stazione...

Potrebbe sembrare l'inizio di una favola ed in effetti un lieto fine c'è: il primo settembre infatti è stato dato l'avvio ufficiale dei lavori di riconversione della stazione autocorriere, da qualche tempo in stato di semiabbandono e ora destinata dal Comune ad attività di tipo sociale e culturale. E' stata assegnata in concessione per 20 anni all'associazione Rulli Frulli Lab ETS APS, che la farà rivivere in una nuova veste, grazie ad un progetto elaborato con la collaborazione e l'appoggio della Fondazione Scuola di Musica Carlo e Guglielmo Andreoli.



L'ambizione del progetto di riqualificazione è quella di trasformare l'ex stazione in un centro di eccellenza a livello nazionale nel campo dell'inclusione lavorativa delle persone con disabilità e dell'aggregazione giovanile di qualità.

La Stazione Rulli Frulli vuole essere una sorta di contenitore, sia fisico che di senso, per progetti e attività diverse, alcuni ormai consolidati, altri pensati appositamente per completare l'offerta di questo luogo multifunzionale e renderlo fruibile da un pubblico vario e trasversale. Oltre agli spazi destinati alle attività della Banda Rulli Frulli e di AstroNave Lab, infatti, i 1200 metri quadrati dell'edificio ospiteranno anche la Web Radio Stazione Rulli, che coinvolge i ragazzi delle scuole superiori del territorio, una sala di registrazione professionale, un punto di ristoro e una sala polivalente al servizio dell'utenza esterna.

Ciascuna di queste realtà potrà impiegare giovani con disabilità, che saranno affiancati quotidianamente da educatori di riferimento. L'intento è quello di valorizzare le capacità e abilità di ciascuno, da quelle pratiche e organizzative a quelle relazionali, creando nuove autonomie. Il sogno che sottende la realizzazione de La Stazione Rulli Frulli è ambizioso quanto possibile e, soprattutto, necessario: dare vita ad uno spazio socioculturale in grado di radicarsi sul territorio a beneficio di tutta la comunità, catalizzando attenzione, entusiasmo, risorse, energie. Uno spazio multifunzionale già sulla carta e comunque in perenne divenire, pronto ad accogliere nuove spinte creative ed impulsi generativi. Uno spazio che possa veicolare un'importante azione di sensibilizzazione e costruzione di una rete sociale allargata, che coinvolga tutta la comunità nel supportare e accogliere le persone con disabilità e le loro famiglie.

La progettazione dell'intervento è curata dallo Studio Tecnico Pellicari, con la collaborazione di SAA Architects e la consulenza del fonico Sandro Amek Ferrari e di Fabio Cattivelli per quanto riguarda l'insonorizzazione acustica di alcune parti dell'edificio. Sinergas, azienda del Gruppo AIMAG, farà invece da general contractor ed è stata coinvolta fin dall'inizio per la gestione delle pratiche relative alle detrazioni fiscali del 110% previste per gli interventi di riqualificazione energetica – il cosiddetto Superbonus – e corrispondenti a circa 300.000 euro.

Il progetto pensato per la ex-autostazione ha come priorità la creazione di un contesto accogliente e privo di barriere fisiche e relazionali, in grado di affrontare diverse tematiche chiave: dalla riqualificazione degli spazi urbani alla costituzione di "patti di comunità" che includano le realtà imprenditoriali, associative, dei



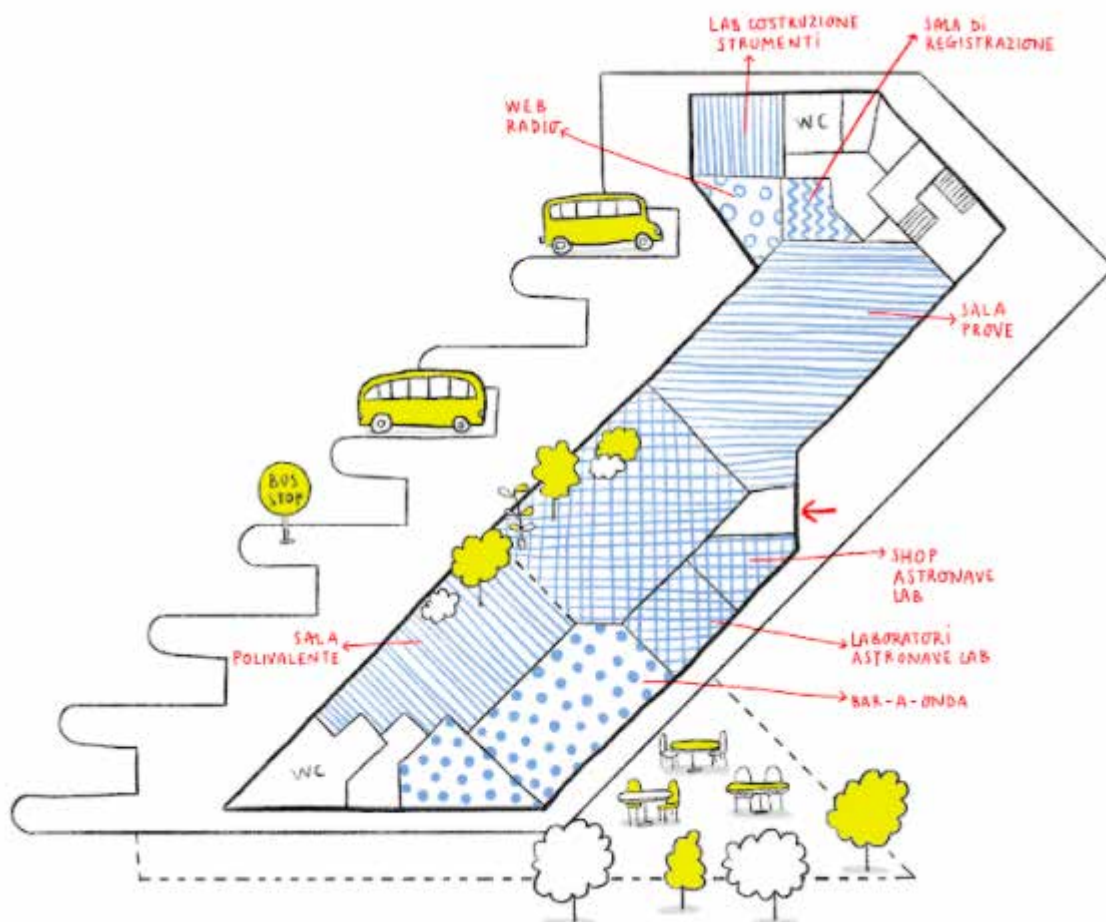
servizi sociali e scolastici del territorio; dalla diffusione dell'upcycling alle attività artistiche e creative come mezzo di inclusione sociale; dall'accesso al lavoro per i giovani con disabilità all'aggregazione giovanile consapevole e inclusiva.

L'idea nasce come naturale proseguo di una serie di attività, iniziative e progetti già collaudati, che da 10 anni a questa parte hanno ottenuto grande consenso e attenzione. All'origine di tutto, infatti, c'è la Banda Rulli Frulli, banda musicale inclusiva guidata dal maestro Federico Alberghini, aperta alla partecipazione di ragazzi e ragazze con e senza disabilità, avviata nel 2010 come piccola esperienza sperimentale, cresciuta nell'immediato post-terremoto - anche grazie all'ospitalità della sede finalese di Manitese - e diventata in brevissimo tempo qualcosa che nessuno avrebbe mai immaginato. Ad oggi sono all'attivo 190 concerti e 5 album musicali autoprodotti; nel suo curriculum sono annoverate la partecipazione ad eventi di richiamo nazionale e la collaborazione con musicisti e artisti di fama internazionale; è diventata infine un "case study", condotto dall'Archivio della Generatività dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, di cui è prevista prossimamente la pubblicazione.

Dalla sinergia tra Banda Rulli Frulli e l'ambiente sociale in cui è inserita si sono attivati circuiti virtuosi di reciprocità, che hanno dato vita a numerosi progetti collaterali, alcuni dei quali ben al di fuori del territorio dell'Unione Modenese dei Comuni dell'Area Nord: sono attualmente in attività sul territorio italiano 7 bande affiliate e altre 3 partiranno in autunno. Le proposte progettuali che sorgono dal know how di Banda Rulli Frulli hanno coinvolto volontari, istituzioni, aziende e fondazioni, creando una comunità di persone attive e propositive. Spinti da questa forza propulsiva, negli ultimi anni ci si è focalizzati sul tema fondamentale degli inserimenti lavorativi per giovani con disabilità usciti dal percorso scolastico. Da questa sensibilità è nato nel 2019 AstroNave Lab, laboratorio socio-occupazionale in cui i ragazzi con disabilità si sperimentano in un'attività lavorativa creativa e stimolante in un contesto protetto, facilitante e accessibile, privo di barriere fisiche e relazionali. Il laboratorio è gestito da professionisti che si propongono di far convergere lo sguardo tecnico e artistico a quello educativo; i prodotti – complementi d'arredo, oggettistica e sculture create a partire da legname e mobilio

di recupero – vengono venduti al pubblico, composto da privati e da aziende, realizzando utili da reinvestire nel progetto.

“La realizzazione della Stazione Rulli Frulli – si legge sul sito internet dedicato al progetto (lastazionefrulli.it) - è una sfida resa possibile grazie al sostegno di alcune realtà che fin da subito hanno creduto nel valore del progetto. Prima fra tutte la Fondazione Smurfit Kappa, diretta emanazione dell’omonimo gruppo aziendale, che, attraverso il proprio stabilimento di Camposanto (MO), ha scelto di donare la cifra di 192.000 euro. Con la certezza di poter contare su tale contributo, si è dato il via alla fase di progettazione dei lavori di rigenerazione, riqualificazione e manutenzione degli spazi della Ex Autostazione. Alla generosa disponibilità della Fondazione Smurfit Kappa si aggiunge la conferma dell’impegno a sostenere la realizzazione de La Stazione Rulli Frulli da parte della Regione Emilia-Romagna, che ha fin da subito dimostrato vicinanza e attenzione per il progetto, e del Comune di Finale Emilia. Concorreranno poi all’avvio delle attività e alla piena funzionalità di tutti gli spazi de La Stazione Rulli Frulli il supporto e la collaborazione di altre realtà del territorio: UCMAN – Unione Comuni Modenesi Emilia Romagna, Fondazione Cattolica Assicurazioni, Fondazione Alta Mane Italia, Gruppo AIMAG, Sinergas, Casoni, Coop Alleanza 3.0; Milesi, Nuova Carni Padane, DNA spa, Studio SPM, Gulliver Cooperativa Sociale”.



CHI NON RESTA**Valeria Oca**

Ospitiamo, a partire da questo numero e speriamo per i prossimi, un racconto breve di una giovane autrice il cui cognome è ben conosciuto dai soci del CARC, così come è ben nota ai nostri associati la mamma.

Valeria Oca però non è solo la figlia di Dino e di Patrizia Melara. È una ragazza che sta coltivando con passione, impegno e – siamo sicuri – divertimento, il proprio talento.

Talento che emerge con chiarezza leggendo questo bel racconto.

Non sappiamo se è il primo che Valeria vede pubblicato. Siamo sicuri che ne leggeremo – qui e altrove – molti altri. E troveremo il suo stile di scrittura in storie pubblicate da case editrici di prestigio.

Non è un augurio, è una certezza.

Simone non andava mai direttamente a casa dopo scuola. Al suono dell'ultima campanella infatti si alzava dal banco, si caricava lo zaino sulla schiena tenendolo solo sulla spalla destra e iniziava a fare a tutti la stessa domanda. Vedendo lo zaino verde di Enrico allontanarsi verso la fine del cortile, Simone affrettò il passo per raggiungerlo prima di perderlo fra la folla degli altri studenti.

“Cosa fai oggi pomeriggio?” chiese comparando di fianco al proprio amico.

“Simo! Mi hai fatto prendere un infarto!” esclamò Enrico sospirando e portandosi una mano al petto, gli occhiali inclinati in modo strano sul naso.

“Scusa” rispose Simone con un sorrisetto all'angolo delle labbra. “Quindi, hai impegni oggi pomeriggio?”

Non si accorsero di aver superato la soglia del cancello e che si erano avvicinati alla folla di genitori che aspettava all'uscita. Enrico fece per rispondere, ma venne interrotto prima di riuscirci.

“Anche oggi in cerca di qualcuno con cui bighellonare in giro, Simone?” si intromise la signora Carducci con la sua solita voce stridula.

La madre di Enrico non era mai piaciuta a Simone. Dietro gli occhiali dalla montatura tartarugata, la signora Carducci sfoggiava due occhi sottili sempre socchiusi a scrutare le persone che aveva intorno. Aveva una voce nasale troppo fastidiosa; la mamma di Simone diceva che probabilmente quei grossi occhiali le stringevano il setto nasale un po' troppo e per quel motivo parlava con una voce così strana. Simone era convinto che la voce nasale della signora Carducci fosse invece una conseguenza dal suo ficcare il naso negli affari di tutto il paese.

“Mi annoio da solo tutto il giorno, signora” rispose Simone.

“Non hai da studiare?” chiese lei incrociando le braccia al petto e scrutando Simone con gli occhi da vipera.

“Non oggi”.

“In quinta elementare siete troppo piccoli per stare fuori tutto il giorno”.

Simone alzò le spalle con indifferenza.

“A casa non c'è comunque nessuno”.

“Tua madre non c'è?”

“Il pomeriggio lavora”.

“E tuo padre?”

Non rispose, ma strinse forte la presa intorno alla bretella rossa dello zaino. Con uno

sbuffo diede le spalle alla signora Carducci e si indirizzò verso la bicicletta parcheggiata alla rastrelliera, distrattamente sentì la voce di Enrico salutarlo in lontananza.

Simone non andava mai direttamente a casa dopo scuola. Anche quando non c'era nessuno a tenergli compagnia per il pomeriggio, Simone non tornava mai a casa. Salì sulla bicicletta e, come in automatico, iniziò a pedalare verso la periferia del paese. S'inoltrò fino a dove l'asfalto delle strade cedeva il posto allo sterrato, con la polvere e la terra che si alzavano dalle ruote e sporcavano le gomme della bici fino a tingerele di grigio. La campagna del paese aveva i campi marroni della semina. Le case solitarie, circondate solo dalle stradine di ghiaia, avevano i tetti rossi e i muri esterni con i mattoni a vista nascosti dal verde dell'edera che i proprietari lasciavano crescere fra le crepe. Bastava attraversare un ponte di legno e il mondo cambiava, del tutto diverso dal centro del paese. Simone si sfregò il viso con il dorso della mano per scacciare la polvere che gli stava facendo lacrimare gli occhi, le gambe continuarono a pedalare stanche verso la casa del nonno.

Il nonno Gigi non era mai stato un uomo di tante parole. Non parlava quando, dopo pranzo, avvicinava a Simone il piatto con gli spicchi di pera che aveva tagliato. Non parlava nemmeno quando faceva segno a Simone di seguirlo nel pollaio dietro casa, e gli indicava i pulcini appena nati: tutti vicini uno all'altro, al caldo in un angolo dietro alla mangiatoia.

Una volta la mamma di Simone aveva detto che lui e il nonno stavano bene insieme come la pera e il formaggio perchè, se il nonno Gigi parlava poco, Simone invece parlava tantissimo. Gli era sempre piaciuto lavorare con il nonno, quando era più piccolo raccoglievano insieme l'uva del vigneto e Simone raccontava al nonno Gigi di quello che aveva imparato a scuola, le storie dei suoi cartoni preferiti. Spesso gli raccontava anche della mamma e del papà.

Forse era quello il motivo per cui Simone non parlava più tanto con il nonno. Non aveva più nulla da raccontare.

Passò con la bicicletta davanti all'ingresso della casa e si diresse verso il vecchio garage dove, prima che nascesse Simone, il nonno aveva tenuto i trattori venduti anni prima. Frenò davanti al portone, sollevando una nuvola di polvere, e fece cadere la bici sotto all'ombra di un albero lì vicino. Con lo zaino in spalla si voltò verso la casa del nonno, distante qualche metro, e non vedendolo da nessuna parte si diresse verso il retro del garage.

Sotto l'ombra dell'edificio, fra i bancali buttati e gli altri rifiuti, Simone trovò la distinta e ormai familiare macchia di pelliccia rossa; nascosta come al solito fra i tronchi spezzati della legna.

“Guarda che ti farai beccare, così” sussurrò il ragazzo mentre si sfilava dalle spalle lo zaino.

La volpe non reagì alla voce di Simone, si limitò solo a guardarlo con i suoi occhi neri lucidi e quasi di vetro, fissandolo dai buchi tra i rami. Quando vide il ragazzo aprire la cerniera dello zaino si mosse per uscire dal proprio nascondiglio. Simone sentì i rametti muoversi e spezzarsi di fronte a lui, ma non alzò lo sguardo.

Dallo zaino tirò fuori un contenitore di plastica trasparente. Dentro aveva messo gli avanzi del pollo che sua madre aveva cucinato il giorno prima per cena; ne aveva lasciato metà nel piatto per portarlo alla volpe il giorno dopo.

Posò per terra il contenitore e fece un passo indietro, consapevole che l'animale non avrebbe mai mangiato con lui così vicino. Non si faceva nemmeno accarezzare, o almeno, Simone non aveva mai provato a toccare quel manto rosso spento: se la volpe si fosse spaventata, non sarebbe più tornata. Aveva incontrato la volpe un lunedì di qualche settimana prima. Come al solito, il nonno Gigi si aspettava di sentire Simone parlare, iniziare a raccontare delle sue giornate o dell'ultimo libro che aveva letto. Lui però, nonostante gli sforzi, non era riuscito a trovare nulla da raccontare al nonno e nella stanza era calato un silenzio che Simone aveva sentito pesargli sul cuore, facendogli quasi mancare il respiro. Non era stata una vera e propria fuga, perché il nonno non aveva fatto nulla, ma Simone era corso fuori dalla casa come se fosse stato inseguito da un mostro.

Si era nascosto dietro al vecchio garage e, mentre riprendeva fiato, l'aveva vista. La volpe se ne stava nascosta fra la legna, con la folta coda che mi muoveva irrequieta intorno al corpo rannicchiato e immobile. Gli occhi attenti a studiare il nuovo arrivato.

Simone era rimasto dietro al garage insieme alla volpe per tutto il pomeriggio di quel lunedì. Quando era tornato, il giorno dopo, tutto si sarebbe aspettato meno che di trovare la volpe di nuovo rannicchiata nello stesso nascondiglio.

Con il passare dei giorni aveva iniziato a portarle del cibo, posandolo ogni volta sempre un po' più lontano della legna. Mentre la volpe mangiava, Simone si sedeva sull'erba e la guardava. Fissava la coda che si muoveva a destra e sinistra senza sosta, la linea della pancia in cui il pelo rosso finiva e cominciava quello bianco, la lingua rosa che spuntava a fine pasto per leccare il contenitore e non lasciare nemmeno una briciola.

A Simone piaceva la silenziosa compagnia. La volpe non parlava e non si aspettava che nemmeno lui parlasse, solo che le portasse qualcosa da mangiare.

La voce del nonno lo chiamò per cena dalla finestra della cucina. La volpe ritornò in tutta fretta nel suo nascondiglio, Simone sbuffò una risata a vederla correre in quel modo. Prese il contenitore da terra e lo rimise nello zaino.

Entrò in casa e si diresse subito in cucina per cominciare ad apparecchiare la tavola, il nonno mescolava qualcosa in una pentola sui fornelli.

"La mamma?" chiese Simone mentre prendeva quattro piatti dalla credenza.

"Arriva più tardi" rispose il nonno continuando a girare il mestolo.

"Papà?"

Nonno Gigi non rispose. Con un sospiro, Simone posò sulla tovaglia tre piatti e rimise il quarto nella credenza. Tre bicchieri, tre tovaglioli, tre coppie di posate. Mise tutto sulla tavola facendo più rumore possibile.

Il silenzio della cucina venne interrotto da una serie di rumori provenienti dal giardino. Simone e il nonno sentirono le galline chiocciare frenetiche da fuori, proprio come facevano quando un gatto si avvicinava troppo al pollaio. Uscirono entrambi di fuori in tutta fretta seguendo i versi che non sembravano calmarsi, nel recinto le galline svolazzavano e saltavano spaventate.

Il cuore di Simone si ruppe quando riconobbe una massa di pelo rosso scappare attraverso una buca sotto la recinzione. Le galline e i pulcini all'interno del pollaio si calmarono rendendo tutto più visibile per Simone e per il nonno. Al centro dell'ara giaceva una gallina inerme, sdraiata e circondata dalle sue stesse piume

bianche. Accanto a Simone nonno Gigi impreccò e si avvicinò per osservare meglio la buca: non era profonda, ma lunga e ben nascosta sotto l'abitacolo in legno. Con i pugni stretti lungo i fianchi Simone si mise a correre verso il retro del garage, convinto di trovare la volpe intenta a leccarsi le zampe dopo la sua bravata. Quando arrivò alla catasta di legno, però, della macchia di pelliccia rossa non c'era alcuna traccia.

Girò intorno al nascondiglio della volpe più e più volte, i passi duri contro la terra e il respiro pesante contro l'aria fresca della sera, le lacrime che premevano frustrate per uscire dai suoi occhi. Vide il nonno venirgli incontro con passo lento, le mani dietro la schiena come se fosse in passeggiata. Simone gli voltò le spalle: si vergognava troppo per guardarlo in faccia, ma si asciugò lo stesso gli occhi con la manica della felpa.

“Mi dispiace, nonno” si sforzò di dire trattenendo il respiro e i singhiozzi. “È colpa mia. L'avevo addomesticata”.

Credeva di averla addomesticata, ma la volpe non era più lì. Non era più nel loro nascondiglio.

Sentì i passi del nonno avvicinarsi lenti, ramoscelli spezzarsi sotto le suole.

“Non è successo nulla,” gli disse il nonno, nella voce una tranquillità che sorprese Simone. “la buca si ripara”.

Ma il ragazzo scosse la testa, con gli occhi sembrava voler dare fuoco a quello che era stato il nascondiglio della sua volpe per un mese intero.

“Non è la buca” sussurrò con voce strozzata. La mano del nonno gli strinse il retro del collo, Simone sentì il pollice muoversi leggermente e accarezzargli i capelli più corti.

“Non è colpa tua se certe volte le persone non restano, Simo”.

Simone si voltò e affondò il viso nel maglione del nonno senza più riuscire a trattenere le lacrime. La mano di nonno Gigi rimase salda contro la sua nuca e il pollice lieve fra i suoi capelli. Voleva davvero credere al nonno.

Finalese, classe 1998, Valeria Oca scrive storie dall'età di dodici anni. Inizia disegnando personaggi negli angoli dei quaderni di scuola e spargendo per i cassetti di tutta la casa fogli scarabocchiati con bozze di racconti. Diplomata al liceo Morandi di Finale Emilia nel 2017, frequenta per tre anni il corso di scienze biologiche dell'università di Ferrara prima di ritornare alla passione che l'accompagna da quando ha imparato a tenere in mano una penna. Ora studentessa della Scuola Holden di Torino, scuola di narrazione, comunicazione e arti performative, Valeria – che spesso adotta lo pseudonimo Veo - apre i cassetti in cui aveva nascosto le sue storie per scriverne di nuove e cercare qualcuno che le voglia ascoltare. “Chi non resta” è una storia che nasce dalle campagne finallesi, dal cortile della scuola Castelfranchi e dalle macchie di pelo rosso che attraversano la strada dell'argine, illuminate dai fanali della macchina.

**IVAN GALLINI E LA LESSINIA:
UN LIBRO PER RACCONTARE UN GRANDE AMORE**

Alessandro Braida

La bravura di Ivan Gallini come fotografo i finalesi la conoscono ormai da qualche tempo, molto conosciute sono le sue foto scattate il 20 maggio 2012 e nei giorni successivi, pubblicate anche nel primo numero di Archivi Finalesi, ma chi frequenta i social network ha potuto apprezzare anche la qualità dei suoi scatti naturalistici.

Nulla di strano, quindi, se un bravo fotografo pubblica un libro; la stranezza è che nel libro c'è una sola foto: quella di copertina.

“Storie di un forestiero in Lessinia” è un racconto appassionato e appassionante - scritto in modo semplice ma capace di far realmente vedere ciò che descrive - che narra dell'amore verso un territorio che, dopo aver letto il libro, viene davvero voglia di visitare.

E con questo, vien da dire, che Gallini ha centrato il suo obiettivo: svelare al lettore la Lessinia, il suo piccolo paradiso naturalistico e quel mondo fatto di sentieri, piante, fiori, animali, ma anche di persone. Nel libro, infatti, ci sono anche le piccole storie di amicizie nate durante le camminate, in rifugio, negli appostamenti per scattare fotografie o durante una tempesta di neve.

La Lessinia è un altopiano e una suddivisione della catena delle Alpi, nelle Prealpi Vicentine, situato per la maggior parte nella provincia di Verona e, solo parzialmente, in quelle di Vicenza e di Trento. Una parte del territorio lessinico costituisce il Parco naturale regionale della Lessinia. Confina a nord con la Val di Ronchi e il Gruppo del Carega, a est con la Val Leogra, a sud con il corso dell'Adige e l'alta pianura veronese e a ovest con la Val Lagarina. Le sue cime raggiungono un'altitudine tra i 1500 e i 1800 metri.

Pubblichiamo di seguito un capitolo del libro che racconta come è nato l'amore per questo territorio.

Amore a prima vista

Ricordo la mia prima volta in assoluto in Lessinia mentre ero in giro in moto con mia moglie.

Siamo saliti dalla valle dell'Adige verso Sega di Ala fino ad arrivare a passo Fitanze quasi per caso.

Da lì abbiamo imboccato la stradina che porta fino al Bivio del Pidocchio e l'abbiamo percorsa lentamente, quasi per non disturbare, anche se in giro non c'era nessuno.

Poco più avanti abbiamo deciso di fermarci un attimo e dopo aver posteggiato la moto giù di strada, ci siamo seduti su alcune pietre che si trovavano poco lontano. Potevamo osservare distese di prati e una pozza intorno alla quale c'erano alcune rocce.

Di colpo abbiamo iniziato a sentire dei fischi e poco dopo sono apparse dalle rocce alcune marmotte.

Giocavano tra loro, si rincorrevano e alzandosi sulle zampe posteriori emettevano il loro richiamo tipico, simile a un fischio.

Ricordo che è stato un grande spettacolo perché le marmotte le avevamo viste in precedenza solo in alta montagna ma a distanze abbastanza importanti.

Penso proprio che tutto sia nato da quella giornata, dove lo stupore di ritrovarsi in una terra nuova ai miei occhi, aveva dato il via alla voglia di conoscere qualcosa in più di questo posto fantastico.

L'amore per questa terra mi ha portato a visitare in sostanza quasi tutta la Lessinia in quattro anni, passando dalle cime ai Vaji attraverso strade bianche e sentieri oltre che a boschi e prati.

I prati, soprattutto quelli dagli Orti forestali di Giazza li ricordo per la quantità di piante e fiori presenti, come del resto ricordo quell'angolino di Lessinia nascosto ma tanto prezioso dove è possibile osservare le famose Orchidee denominate "Scarpette di Venere" e che ho fotografato in più occasioni.

Questo angolo di verde è la conferma che questa terra racchiude sempre dei segreti, pronti a svelarsi alle persone che hanno la passione per l'escursionismo e la natura.

Mettersi in gioco davanti ad un'escursione fatta di salite e fatica non è da tutti ma questo, penso sia sempre lo scotto da pagare per potersi immergere nell'ambiente, difatti i panorami migliori bisogna cercarli e guadagnarseli.

Cercare panorami in Lessinia vuol dire percorrere sentieri, per lo più tra la vegetazione bassa e i pascoli.

Camminare seguendo le Laste che delimitano il percorso da seguire, passando attraverso vacche al pascolo mentre ascoltiamo il suono dei loro campanacci ha sempre un grande fascino.

Il libro è acquistabile su Amazon, presso la Cartolibreria Diegoli di Finale o contattando direttamente Ivan Gallini su facebook o presso Pan Elettra in via Miari 7/B a Finale.



La Lessinia in alcuni scatti di Ivan Gallini

LEGGERE DANTE CON OSIP MANDEL'STAM (1891-1938) *Galileo Dallolio*

In occasione del 7° Centenario della morte di Dante, pubblichiamo l'articolo del nostro collaboratore finalese Galileo Dallolio, divulgato dal web magazine di informazione e cultura Nel futuro (www.nelfuturo.com) e dedicato al poeta russo Osip Mandel'stam autore di Conversazione su Dante e morto in un gulag sovietico nel 1938.

L'amico Galileo ha un grande interesse per la poesia russa che nasce dalla sua frequentazione del nostro Liceo Scientifico Morando Morandi.

“Tra i libri adottati dagli insegnanti del Liceo – ci ha raccontato Dallolio - c'era l'Antologia delle letterature straniere di Mario Praz ed Ettore Lo Gatto. Gli insegnanti ci facevano amare i libri ed io ho avuto molti vantaggi proprio da questo libro, che custodisco con cura, in quanto lo citai nel colloquio del 1960 con il selezionatore della Olivetti (l'azienda metteva molta attenzione sul modo in cui il candidato aveva studiato). Quando fui assunto e scoprii le librerie bolognesi, i primi acquisti di libri furono Poesia straniera del 900 di Attilio Bertolucci, Garzanti 1960, e la Poesia russa del 900 di Angelo Maria Ripellino, Feltrinelli 1960. I poeti russi Blok, Achmatova, Mandel'stam, Majakoskij, Pasternak, Esenin e Cvetaeva divennero così occasioni per ripetute riletture e vari approfondimenti”

Il 25 marzo 2021, nel *Dantedì*, la Divina Commedia è entrata in ogni angolo del palinsesto radio-televisivo. E' stato un giorno di festa dove la ricchezza della Commedia è emersa con forza e le idee ascoltate sono sembrate belle e originali: *'donare entro l'anno ad ogni scolaro una copia della Divina Commedia', 'il 25 marzo di ogni anno sarebbe bello che il ricordo di Dante avvenisse in famiglia facendolo così diventare una tradizione come il presepe'*. Le aziende che hanno avuto Dante nella loro pubblicità, lo hanno ricordato con letture e mostre online (*Dante e la Olivetti* a cura dell'Associazione Archivio Storico) e le limitazioni da pandemia non hanno impedito la divulgazione di invenzioni e proposte. Molto attiva in Italia e all'estero la Società Dante Alighieri, sorta nel 1889 con 401 Comitati sparsi nel mondo. Dopo il *Dantedì*, le celebrazioni per il settimo centenario dalla morte del poeta, prolungheranno la presenza di Dante per tutto il 2021. Uno dei messaggi *'c'è molto in Dante che non immaginereste'* forse raggiungerà quel pubblico che ha buoni ricordi su Dante ed è probabile che procurerà un incremento di lettori.

Chi scrive appartiene a quel pubblico e con questo articolo propone a chi vorrà riprendere in mano la Commedia, di leggere il testo di un lettore di Dante d'eccezione, Osip Mandel'stam, uno dei più grandi poeti russi del primo novecento, formatosi a San Pietroburgo con brevi soggiorni di studio alla Sorbona e a Heidelberg. La conoscenza di questo straordinario poeta, è avvenuta per caso all'inizio del lavoro che ho svolto in Olivetti, dal 1960 ed è descritta in www.olivettiana.it¹

Nella vita di Mandel'stam sono presenti affetti profondi a cominciare da sua moglie Nadezda



(1890-1980) che imparò a memoria i suoi scritti per salvarli dalla distruzione, da Anna Achmatova, Boris Pasternak e molti altri e da ammiratori inaspettati, come il politico e intellettuale Nikolaj Bucharin. Mandel'stam è stato un uomo libero, in nessun modo disposto a rinunciare alla sua libertà di espressione.

“Emarginato dal regime staliniano, oggetto di campagne denigratorie, quindi dal 1934 mandato al confino per tre anni. Costretto ad un'esistenza nomade, a continue peregrinazioni da un luogo all'altro. Quindi di nuovo arrestato nel 1938 e condannato alla deportazione. Internato, infine, in un campo di transito nei pressi di Vladivostok, per essere inviato in un lager siberiano, dove non giungerà mai”. (Italo Testa, Università di Parma)

Nell'estate del 1933 riuscì a dettare *Conversazione su Dante*² a sua moglie Nadezda, che, in un periodo di carestia e di penuria di tutto, era riuscita a trovare una risma di carta. Mandel'stam³ era stracolmo di idee su Dante e aveva imparato l'italiano per conoscerlo più a fondo, ma negli anni trenta, la sua vita fu travolta da un potere che non lo mandò subito alla forca, come era avvenuto per tanti artisti, poeti, scrittori⁴, ma che decise di lasciarlo vivo, ridurlo al silenzio e spedirlo in un gulag, a Vladivostock, a molte migliaia di chilometri da Leningrado e da Mosca.

Nel 1933, Mandel'stam e sua moglie Nadezda erano in Crimea, in due piccole città: a Staryj Krym 'con una scorta di pane per un mese' e a Koktebel, ospiti nella casa di un amico ed era immerso in letture di grandi poeti italiani. In maggio scriverà la poesia 'Ariosto'⁵ *Freddo in Europa, buio sull'Italia. / Il potere è ripugnante come le mani di un barbiere. E lui fa il superiore, più sottile, più astuto, /e dalla finestra aperta fa sorrisi...*

Nell'autunno-inverno a Mosca e a Leningrado (*non più San Pietroburgo*) lesse la *Conversazione su Dante* agli amici. In quel periodo recitò sempre davanti ad amici: *Non ci sentiamo il paese sotto i piedi, /a dieci passi di distanza non si sentono le voci,/e ovunque ci sia spazio per un mezzo discorso/salta sempre fuori il montanaro del Cremlino./ Le sue dita dure sono grasse come vermi,/ le sue parole esatte come fili di piombo./ Ammiccano nel riso i suoi baffetti da scarafaggio,/brillano i suoi stivali./.../ Forgia un decreto dopo l'altro come ferri di cavallo:/ e a chi lo dà nell'inguine, a chi fra gli occhi, sulla fronte o sul muso./Ogni morte è una fragola per la bocca/di lui, osseta dalle larghe spalle.*⁶

Da quel momento la sua sorte sarà segnata e comincerà una vita di perquisizioni, di sfratti, di miseria e di decadenza fisica. Morirà in un gulag di transito prima di arrivare a Vladivostok. Varlam Tichonovič Šalamov, nei suoi *Racconti della Kolyma*, ne ricostruì il suo ipotetico ultimo giorno di vita.

L'arrivo in Italia della *Conversazione su Dante*, i cultori di Mandel'stam e il mito di San Pietroburgo

“Il Discorso su Dante di Osip Mandel'stam è probabilmente il più bel saggio dantesco composto da uno scrittore del Novecento. Realizzato nell'estate del 1933, subito bocciato dal Gosizdat, le “Edizioni di Stato” sovietiche, il piccolo libro giunse in Occidente nel 1962 in dattiloscritto attraverso il samizdat e fu presentato nel 1967 da Angelo Maria Ripellino nella traduzione di Maria Olsoufieva presso l'editore De Donato di Bari. Un'altra edizione,

con il titolo *Conversazione su Dante*, è stata curata nel 1994 da Remo Faccani, che di Mandel'stam ha ben tradotto alcune poesie, in molte delle quali è esplicita la fratellanza di idee, di emozioni e di parole con Dante, soprattutto quello della *Commedia*". Corrado Bologna *'Dante nel 900'*.

Oggi Mandel'stam, citato anche come 'poeta dei poeti', ha una larga diffusione tra il pubblico delle librerie, è presente in svariate pubblicazioni specialistiche, momenti della sua vita sono in due romanzi: *La Scienza degli addii* di Elisabetta Rasy, Rizzoli 2005 e *Gli ultimi giorni di Mandel'stam*, di Vènus Khory-Gatha, Guanda 2017; l'editore Giometti & Antonello di Macerata sta pubblicando l'opera omnia e l'epistolario e tra i numerosissimi estimatori, sono annoverati due premi Nobel: Josif Brodskij con il capitolo 'Il figlio della civiltà' in *Fuga da Bisanzio*, Adelphi 1987 e Seamus Heaney 'Osip e Nadezda Mandel'stam', saggio in *Nuovi Argomenti* 2013.

Inoltre per il 130° anniversario della nascita di Osip Mandel'stam, il 5 febbraio 2021, Guido Carpi, professore all'Università "L'Orientale" di Napoli, ha raccontato la vita e le opere del poeta, in una conferenza online organizzata dall'Istituto di Cultura e Lingua russa di Roma in collaborazione con Russia Beyond.

Ma già nel 1931 due sue poesie con biografia dell'autore e lettura critica, erano state pubblicate dallo slavista Renato Poggioli (1907-1963) nelle riviste *Solaria e Circoli, rivista di poesia*. Per chi volesse entrare nel grande tema della letteratura, della scienza e dell'arte russa, Ettore Lo Gatto (1890-1983), fondatore della slavistica italiana con Giovanni Maver (1891-1970), ha scritto *Il mito di Pietroburgo*, Feltrinelli 1960, così presentato nell'edizione del 2003: 'Nel 1703: tre secoli fa nasceva Sankt Piterburg. La costruzione di Pietroburgo significò molte cose, ma prima di tutto un atto di predominio con il quale Pietro il Grande volle imporsi alla natura e agli uomini. Mosca, la terza Roma, la città degli zar, era simbolo della guerra contro i tartari, dell'unificazione, della diffusione della fede ortodossa. Ma alle porte della Russia premeva un mondo dinamico, in cui, accanto agli interessi mercantili, fiorivano attività scientifiche e culturali. Pietro I che nutriva per l'Europa un amore pari forse all'odio per le vecchie tradizioni nazionali del suo paese, decise di occidentalizzare la Russia, e fondò Pietroburgo, proprio per aprire una grande finestra sull'Europa. Luogo d'incontro di due civiltà, porto commerciale di grande importanza, capitale della Russia e residenza dello zar, la città raggiunse ben presto l'imponenza delle maggiori capitali europee da cui prese a prestito non solo criteri urbanistici e architettonici, ma anche istituzioni, usanze, costumi. E uomini. Scienziati, matematici, esperti di costruzioni nautiche, architetti, pittori, attori, musicisti. Le riforme di Pietro avevano forzato la sonnolenta Russia a mettersi al passo con le nazioni dell'Ovest nel corso di pochi decenni: la città entrò nella letteratura e nell'arte. Da Puskin a Blok, da Majakovskij a Mandel'stam, da Turgenev a Dostoevskij, non c'è stato poeta, narratore o saggista che non abbia preso partito pro o contro la capitale e la sua rivalità con Mosca, scorgendo dietro le due città due concezioni fondamentalmente diverse della nazione russa e dei suoi destini". Una poesia di Mandel'stam è posta nelle ultime pagine del libro: *A Pietroburgo ci ritroveremo, / come se vi avessimo sepolto il sole, / e una beata parola insensata / pronunzieremo per la prima volta. / Nel velluto nero della notte sovietica, / nel velluto del vuoto universale / cantano sempre gli occhi cari delle donne*

beate, /fioriscono sempre i fiori immortali/...

Un esempio di come Mandel'štam leggeva Dante

Attraverso alcuni passaggi del canto diciassettesimo dell'Inferno si può avere un'idea della sua lettura della Commedia. Nel cap. 4° (da pag.75 a 85 dell'edizione il Melangolo 2003) viene descritto un mostro da trasporto di nome Gerione "una specie di carro armato ultrapotente, per di più alato. Egli offre i suoi servigi a Dante e a Virgilio, avendo avuto dalle gerarchie superiori ordine di trasportare i due passeggeri nel cerchio sottostante, l'ottavo".

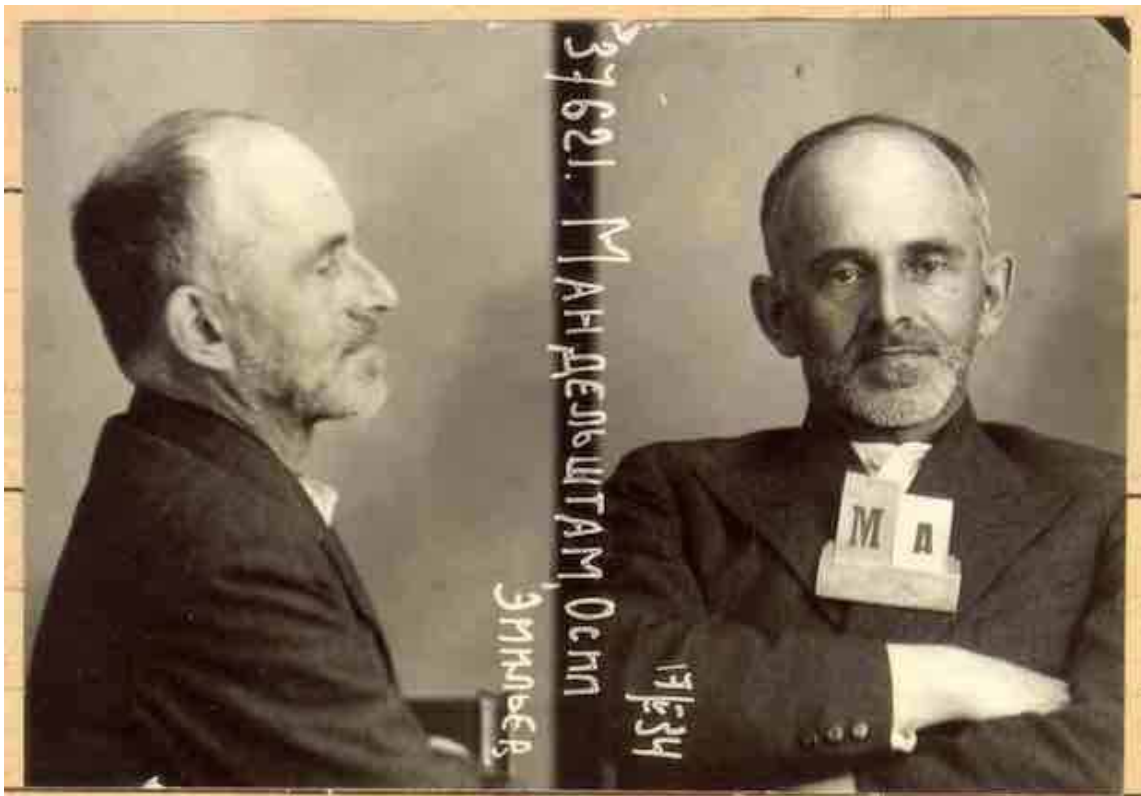
"Due branche avea pillose infin le ascelle:/ lo dosso e il petto ed ambedue le coste/dipinte avea di nodi e di rotelle./ Con più color, sommesse e sovrapposte/ non fer mai drappo Tartari né Turchi, /né fur tai tele per Aragne imposte./" Inferno 17°13-18. Né Tartari né Turchi fecero mai drappi con *sommesse*: ovvero fondi, e *sovrapposte*: ossia trame e rilievi di più colori, né Aracne, pose sul telaio tele di così sottile e complicato disegno.

"La vivacità manifatturiera di questo paragone è abbagliante, e del tutto inattesa è la prospettiva mercantil-manifatturiera che in essa si apre. Il canto 17° dell'Inferno, dedicato agli usurai, per il tema che tratta ha molto dell'inventario di merci e del rendiconto bancario. Il prestito a usura, che compensava la mancanza di un sistema bancario di cui si avvertiva ormai una pressante esigenza, era un ignominioso male del tempo, ma era pure uno strumento indispensabile, che rendeva più agevole lo scambio di merci nel Mediterraneo (...) Il paesaggio del canto 17° è costituito da sabbie infuocate, ossia qualcosa che ricorda le vie carovaniere degli arabi. Sulla sabbia stanno seduti gli usurai più illustri (...) Al collo di ciascuno di loro sono appesi dei sacchetti, amuleti forse, o borsellini, con sopra ricamati gli stemmi di famiglia su fondo colorato (...) Prima di salire in groppa a Gerione e di planare sul suo dorso nell'abisso, Dante passa in rassegna questa singolare esposizione di stemmi di famiglia. Faccio notare che i sacchetti degli usurai sono offerti come un campionario di colori (...) I colori sono nominati con una sorta di sbrigliatività professionale (...) Dante era a casa sua in pittura, era amico di Giotto, seguiva attentamente le lotte tra le scuole pittoriche e l'avvicinarsi delle correnti in voga. Dopo aver guardato a sazietà gli usurai, essi montano di nuovo in groppa a Gerione (...) La bramosia di volo tormentava ed estenuava gli uomini dell'epoca di Dante non meno dell'alchimia. Una vera fame di fendere lo spazio. L'orientamento è smarrito. Non si vede nulla...Velocità e direzione si possono intuire solo dall'aria che sferza il viso. La macchina volante non era ancora stata inventata, ancora non c'erano i disegni di Leonardo, ma il problema della discesa planata era già risolto. E infine irrompe la falconeria. Le manovre di Gerione che rallenta la discesa sono paragonate al ritorno di un falco lanciato senza successo, il quale, dopo aver inutilmente spiccato il volo, tarda a ritornare malgrado il richiamo del falconiere e, una volta disceso, stizzito in volo e si posa più lontano".

"Come ogni vera poesia, in Dante il pensiero metaforico si realizza per mezzo di una proprietà della materia poetica che propongo di chiamare convertibilità o conversione. Lo sviluppo di un'immagine può essere chiamato sviluppo solo convenzionalmente. E in effetti si provi, astraendo dall'impossibilità tecnica, ad immaginare un aeroplano che, lanciato a piena velocità, costruisca e faccia partire un altro apparecchio. E' esatta-

mente così che una tale macchina volante, pur inghiottita dal proprio volo, riesce a montarne e lanciarne una terza”.

“Il canto 17° dell’inferno è uno splendido esempio della convertibilità della materia poetica nel senso appena illustrato. La figura di tale convertibilità si disegna più o meno così: ghirigori e piccoli scudi sulla variegata pelle tartara di Gerione, tappeti di seta con arabeschi, gettati sui banchi di un bazar del Mediterraneo, prospettiva marinara, mercantile, bancario-piratesca, prestito a usura e ritorno a Firenze per mezzo dei sacchetti araldici con piccole immagini dei colori freschi e inusitati, brama di volo, suggerita dagli arabeschi orientali, che volgono la materia del canto verso la novella araba con la sua tecnica del tappeto volante e, infine, secondo ritorno a Firenze, grazie al falcone, insostituibile proprio in quanto non necessario”. La *Conversazione su Dante* contiene decine di esempi come questo, dettati alla moglie Nadezda, camminando in continuazione, perché sentiva l’urgenza di scrivere. Non aveva libri da consultare, solo la sua edizione in lingua italiana della Commedia (era terrorizzato all’idea di essere incarcerato senza avere con sé questo libro). Scriverà Brodskij *‘scrivere è letteralmente un processo esistenziale, un processo che usa il pensiero per fini suoi propri, consuma concetti, temi e simili e non viceversa’*.



- 1) La Olivetti era amica dei libri e in www.olivettiana.it racconto la felice scoperta della poesia russa
- 2) Osip Mandel'shtam, *Conversazione su Dante*, a cura di Remo Faccani, Il Melangolo 2007 (111 pagine, suddivise in 12 brevi capitoli e 31 pagine di prefazione)
- 3) “Nel suo essere «testimone contro il tempo» Dante, nel Novecento, è stato, infatti, meglio interpretato e compreso da autori come Pound, Eliot, Mandel'shtam, Beckett e Borges che dai critici stessi. E ancora, nel XXI secolo, il suo poema è in futurum” Dalla presentazione della nuova edizione di *Introduzione alla Divina Commedia* di Carlo Ossola, Marsilio
- 4) Tzvetan Todorov, *L'arte nella tempesta. L'avventura di poeti, scrittori e pittori nella rivoluzione russa*, Garzanti 2017
- 5) Osip Mandel'shtam, *Poesie*. A cura di Serena Vitale, Garzanti 1972 'La potente testimonianza di un grande poeta ridotto a silenzio da Stalin per aver difeso l'autonomia dell'arte'
- 6) Osip Mandel'shtam, Serena Vitale op.cit.

“LO ZINGARO CIECO”: CENTO ANNI FA LA PRIMA MONDIALE

Daniele Rubboli



Chiuso per inagibilità il teatro Comunale di Modena dal 1915 al 1923, la prima rappresentazione mondiale della nuova opera di Luigi Gazzotti, “Lo zingaro cieco”, ebbe luogo con grande presenza di pubblico al Teatro Storchi, nel Carnevale 1921 a conclusione di una stagione che aveva visto mettere in scena “La Traviata” e “La forza del destino” di Giuseppe Verdi, del quale si celebrarono i 20 anni dalla scomparsa, e la “Manon Lescaut” di Giacomo Puccini. Per l’occasione da Vignola giunse a Modena una corriera carica di sostenitori del musicista modenese (1886-1923) che là abitava da quando era ragazzo, ai quali aveva pagato viaggio e biglietto l’impresario teatrale

dello Storchi Nino Silvestri, il quale poi sui giornali locali lamenterà, nonostante il successo dell’opera, un forte passivo economico. E la cosa è credibile visto che per questo dramma lirico in 3 atti, su libretto del giornalista e poeta ebreo Clemente Coen, di Finale Emilia, era stato scritturato un cast stellare, oltre ad una orchestra di 50 elementi ed un coro misto piuttosto affollato.

Protagonista di quest’opera di stampo verista, ambientata sull’Appennino Modenese ai primi anni del ‘900, era il mitico baritono Apollo Granforte, di Legnago, in provincia di Verona (1886-1975), acclamato dal Sud America all’Australia, rimasto alla storia per la potenza della sua vocalità per altro assai ben impostata, tanto che, quando uscì di scena, ebbe la cattedra di canto al conservatorio di Ankara in Turchia, il quale aveva tenuto a battesimo varie nuove opere di autori come Lualdi, Malipiero, Vittadini, Liviabella, Elena B. Giuranna e Mascagni per il quale aveva cantato alla “prima” del suo “Nerone”.



Tenore era l’ottimo bolognese Angelo Minghetti , protagonista per vent’anni di una luminosa carriera che, nei classici ruoli lirici (Duca di Mantova, Rodolfo, Chenier, Pinkerton, Turiddu) lo ha visto dalla Scala di Milano e dal Covent Garden di Londra ai grandi teatri del Nord e del Sud America, rimasto famoso anche per il fascino che esercitava sul pubblico femminile che aveva per lui una autentica adorazione. Tra le opere che tenne a battesimo anche “La fiamma” di Ottorino Respighi.





Altra gloriosa artista era il soprano di quel cast: la torinese Giuseppina Finzi Magrini (1878-1944) la quale aveva debuttato come Oscar, nel “Ballo in maschera” nel 1896, e fu poi una ricercata docente di canto con allievi che vennero da tutto il mondo per studiare con lei.

Di religione ebraica, durante la Seconda Guerra Mondiale sfuggì miracolosamente alle persecuzioni naziste, ma nel 1944, saputo che era stato deportato un suo nipote, ebbe un infarto che la lasciò paralizzata e senza voce fino alla morte, sovrappiunte per le ferite causate da un bombardamento subito nella sua residenza in Brianza.

Ma nel cartellone delle già ricordate opere di quella stagione, che vide l’eccezionale evento dedicato a Gazzotti, figuravano anche i nomi della celebre Celestina Boninsegna, soprano di Reggio Emilia; del non meno acclamato tenore Italo Cristalli di Piacenza il quale, come Granforte, affrontò con successo anche il repertorio wagneriano; e ancora il tenore siciliano Sante Montelauro, il tenore Renzo Campolongo, il soprano di Lodi Bianca Lenzi, e pure Olga Aleardi, Wanda Giacomelli e Evelina Parnelli, diretti in tutte le produzioni dal maestro Augusto Dell’Acqua. Tra le pagine rimaste famose di “Lo zingaro cieco” c’è una bella “canzone villereccia” per coro maschile e femminile che la Corale Rossini, scavalcata la pandemia, potrà certamente recuperare con successo, con la direzione di Luca Saltini che tanto, in passato, si è prodigato per mantenere acceso il ricordo di Luigi Gazzotti.



COSA CI RISERVA IL FUTURO?

Gilberto Busuoli

Tredici miliardi e settecento milioni: bingo! No, “Big Bang”, la immane esplosione da cui, come ormai gli scienziati sono convinti, ha avuto inizio il nostro universo. Prima di questo momento tutta la materia era concentrata praticamente in un punto la cui densità era, come potete immaginare, elevatissima. La temperatura all’interno di questa “nube” era anch’essa elevatissima, ma con la sua espansione andò riducendosi in modo drastico permettendo così la formazione delle particelle subatomiche ed in seguito dei primi nuclei degli elementi semplici. Infatti i fisici affermano che dopo un milionesimo di secondo cominciarono a formarsi i protoni e i neutroni e che dopo un minuto si formarono i primi atomi di elio e deuterio (isotopo dell’idrogeno). Dopo 379.000 anni si formarono i primi atomi di idrogeno ed elio (cioè comparvero anche gli elettroni che si aggregarono ai nuclei cominciando ad orbitare attorno ad essi), e di qui si formarono le enormi nubi di gas e polvere dalle quali sono nate le stelle. In seguito, per effetto della gravità, si formarono le galassie, cioè agglomerati di stelle che vanno da pochi milioni di stelle sino a mille miliardi. La nostra galassia, di 200 miliardi di stelle, ha la forma di una spirale e il nostro sole è su uno dei suoi bracci.

Non è chiaro ancora se l’espansione durerà all’infinito oppure si fermerà per tornare al punto iniziale (big crunch, che forse potrebbe tradursi ‘grande contrazione’), a cui seguirebbe un altro big bang con la creazione di un altro universo e così via. (#)

Circa 4 miliardi e mezzo di anni fa, da una nebulosa di gas e polveri, nasceva il sistema solare e, con esso, il pianeta terra. Questo pianeta iniziò la sua rotazione attorno al Sole. Le prime forme di vita apparvero sul nostro pianeta abbastanza presto, circa 4 miliardi di anni fa.



Non è così in grande che intendevo ragionare, ma semplicemente tentare di capire quali prospettive ci attendono nei prossimi decenni, secoli e millenni. Quel ‘ci’ del titolo quindi non credo riguarderà nessuno di noi, ma solamente il nostro sistema solare, almeno per quanto riguarda decenni e i nostri discendenti per qualche secolo. Poi cerchiamo di capire cosa può succedere sulla base di estrapolazioni di modelli e di dati in possesso degli scienziati e ricavati dallo studio sia dell’universo che da quello del mondo subatomico, quest’ultimo attraverso l’uso di acceleratori di particelle.

Ovviamente quando si guarda nel futuro si fanno delle ipotesi, si creano dei modelli e, di conseguenza, si fanno delle analisi basate sulla probabilità di accadimento e non sulla certezza.

Ma prima di andare al futuro, apriamo una piccola finestra sul passato per vedere che grosse catastrofi sono già avvenute sulla terra che hanno portato a stravolgimenti notevoli, quali ad esempio alla scomparsa piuttosto improvvisa dei dinosauri. Ciò sembra dovuto alla caduta sulla terra di grosse meteoriti.

Abbiamo sempre sentito parlare di un diluvio universale: ad esempio quello descritto nella Bibbia in cui Mosè con la sua arca portò in salvo tutti gli animali.

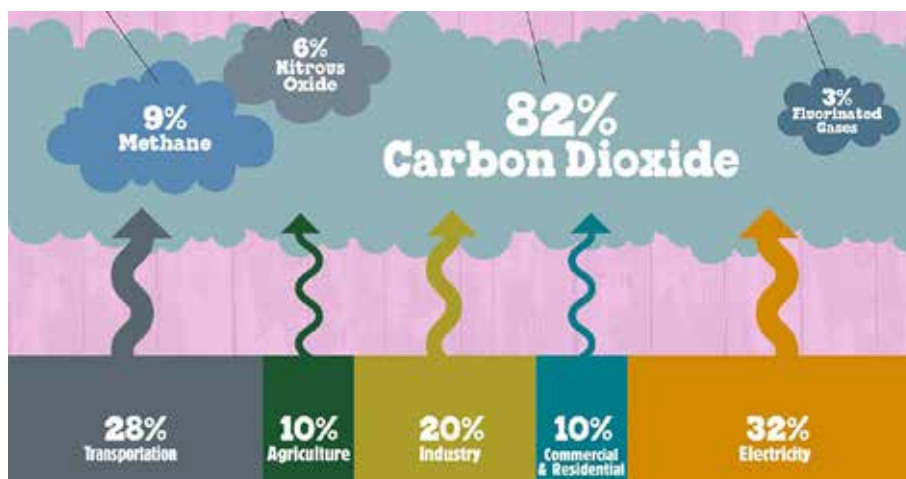
Orbene di diluvi universali se ne sono avuti anche altri ancor prima e dopo quello biblico, che è avvenuto circa nel 5600 a.C. Un altro diluvio sembra sia avvenuto in estremo oriente nella zona dove oggi si trova l'Indonesia. I dati ottenuti da numerosi studi provano che si è avuto un innalzamento del mare per forti e continue precipitazioni e fenomeni di subsidenza portando alla separazione delle terre emerse dal continente asiatico ed alla formazione delle innumerevoli isole che oggi si trovano in quella zona. Ed anche questo può definirsi diluvio universale.

Oggi il tema di grande interesse, che può portare a stravolgimenti entro relativamente pochi anni, è quello dei cambiamenti climatici che vengono indotti dall'accumulo in atmosfera dei gas serra e cioè anidride carbonica (CO_2), metano (CH_4), vapore acqueo (H_2O), protossido di azoto (N_2O) e esafluoruro di zolfo (SF_6). Questi gas sono "trasparenti" alla radiazione solare in entrata sulla terra, mentre riescono a trattenere la radiazione infrarossa (calore) che viene emessa dalla superficie terrestre, dall'atmosfera e dalle nuvole.



Schema dell'effetto serra

La figura precedente è esplicativa di cosa si intende per affetto serra. La figura sottostante invece ci dice da dove provengono i diversi tipi di gas serra.



Sorgenti di gas serra

La figura è in inglese ma ve la posso descrivere in modo molto semplice:

1. il gas serra è costituito per il 9% da metano (methane), per il 6% da perossido di azoto (nitrous oxide), per l'82% da ossido di carbonio (carbon dioxide) e per il 3% da fluoruri (fluorinated gases);

2. responsabili sono i trasporti per il 28% (benzina, gasolio), l'agricoltura per il 10% (allevamenti animali, terreni paludosi, fermentazione del concime organico, ecc.), l'industria per il 20%, attività commerciali ed abitazioni per il 10% (riscaldamento) e la produzione di elettricità per il 32% (centrali elettriche funzionanti con combustibili fossili)

L'IPCC, l'Intergovernmental Panel on Climate Change, ha realizzato modelli molto accurati degli scenari a cui possiamo andare incontro nei prossimi decenni. Guardando alle proiezioni peggiori, se le iniziative messe in campo con gli accordi di Parigi dovessero fallire, è molto probabile che le temperature saliranno in media di oltre due gradi entro il 2050, e fino a più di quattro entro la fine del secolo. Sostanzialmente i governi a Parigi hanno concordato che si deve contenere l'aumento medio della temperatura mondiale ben al di sotto di 2 °C, puntando ad un aumento massimo di 1,5 °C, così che verrebbero di molto ridotti i rischi e gli impatti dei cambiamenti climatici.

Se invece le temperature dell'atmosfera continuassero ad aumentare gli oceani potrebbero infatti innalzarsi anche di un metro entro il 2100, allagando moltissime popolate zone costiere. Al contempo aumenteranno di frequenza tutti gli eventi meteo estremi, le ondate di calore, mentre diminuiranno le precipitazioni medie in particolare nelle aree più secche.

Risultato: effetti devastanti per l'agricoltura, distruzione degli ecosistemi più fragili, e una forte espansione delle aree desertiche che potrebbe investire anche molte zone del nostro paese.

Se noi consideriamo questo scenario, dalla tabella molto scarna sottostante si può desumere quale sarebbe la situazione nelle nostre zone in pianura padana.

FINALE EMILIA	15 m s.l.m.
BOLOGNA	55 m s.l.m.
MODENA	47 m s.l.m.
SAN FELICE S. P.	19 m s.l.m.
CARPI	26 m s.l.m.
MIRANDOLA	18 m s.l.m.
CAMPOSANTO	21 m s.l.m.
FERRARA	9 m s.l.m.
REGGIO EMILIA	58 m s.l.m.
RAVENNA	4 m s.l.m.
CENTO	15 m s.l.m.
GORO	2 m s.l.m.

Tutta la parte del delta del Po sarebbe sommersa (vedi Goro), così come città quali Ravenna e Ferrara, mentre Finale Emilia, Cento, Mirandola e San Felice sul Panaro sarebbero circondate dalle acque.

Ovviamente, continuando a produrre anidride carbonica non faremo che peggiorare l'acidificazione degli oceani, un fenomeno che renderà i mari molto meno ospitali per tutte le forme di vita marina, e che probabilmente renderà molto meno pescose le acque e il pesce ben più raro anche sulle nostre tavole.

Ma andando oltre il 2100? Uno studio effettuato da 22 esperti ha provato a immaginare i cambiamenti che potrebbe subire il clima nei prossimi 10.000 anni. Molto dipenderà se si riuscirà a fermare la crescita dell'anidride carbonica che si sta producendo. Nello scenario peggiore, in cui si saranno prodotti 5120 miliardi di tonnellate di carbonio entro il 2100, gli effetti sarebbero difficilmente reversibili, e potenzialmente devastanti per lo stesso futuro della razza umana.

Le temperature medie arriverebbero a salire di più di sette gradi, e lo scioglimento dei grandi depositi di ghiaccio dei poli potrebbe alzare il livello delle acque di anche 52 metri. Ma anche rispettando gli accordi di Parigi è possibile che a 10.000 anni da oggi il pianeta si sarà trasformato radicalmente: due gradi in più, forse poca cosa, ma un innalzamento degli oceani che potrebbe comunque raggiungere i 25 metri (guardando di nuovo la tabella dei livelli sul mare si vede che solo Bologna, Modena e Reggio Emilia non verrebbero sommerse).

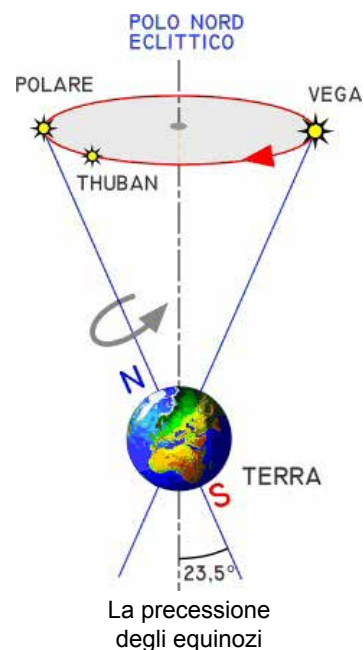
Visto che siamo in tema di catastrofi guardiamo cosa dobbiamo ci si deve aspettare dallo spazio. Il 16 marzo 2880 (questa la data da ricordare) l'asteroide 1950 DA passerà vicinissimo alla terra: ha circa una possibilità su 300 di colpire la Terra, provocando un impatto paragonabile all'esplosione di un milione di bombe atomiche, sufficiente per radere al suolo in un istante un'area delle dimensioni della Francia e provocare cambiamenti radicali nel clima. Abbastanza per chi abiterà il pianeta di fare la fine dei dinosauri, insomma.

Altro scenario che viene ipotizzato è quello di arrivare ad una nuova era glaciale: fra gli scienziati qualcuno parla di qualche millennio, altri arrivano attorno ai 50.000 anni per tornare nuovamente nella morsa dei ghiacci.

Come si vede dalla figura, la terra ruota in senso antiorario attorno all'asse terrestre che è inclinato di $23,5^\circ$ rispetto ad un asse (che idealmente va dalla terra al polo nord eclittico) attorno al quale lo stesso ruota in senso orario. E questa ultima rotazione è la precessione degli equinozi che fra 13.000 anni avrà portato ad una inversione delle stagioni oltre che al fatto che il nord, oggi identificato dalla stella Polare, sarà rivolto verso Vega. Già oggi i segni dello zodiaco sono spostati in avanti rispetto a 2100 anni fa: allora all'equinozio di primavera la terra era in bilancia mentre oggi è in vergine. Fra altri 2000 anni circa sarà in leone.

La precessione degli equinozi avverrà gradatamente e non porterà a fatti traumatici in quanto la natura si adatterà via via alle nuove situazioni, così come l'essere umano. Il fatto più traumatico sarà che nell'emisfero nord in agosto indosseranno il cappotto mentre a Natale il costume da bagno!

Comunque vadano le cose dobbiamo ricordarci che fra 5 miliardi di anni il sole finirà il suo ciclo di vita. Il Sole esaurirà l'idrogeno, diverrà instabile e comincerà a bruciare l'elio trasformandolo in carbonio ed in elementi più pesanti. Esaurito anche l'elio, il Sole collasserà verso il centro trasformandosi in una nana bianca. Contemporaneamente i suoi strati esterni si rigonfieranno ed inghiottiranno prima Mercurio, poi Venere e poi la Terra. Non sarà certo la fine del mondo, ma solo



la fine di un piccolo insignificante pianeta sperduto nell'immensità dell'Universo. Ovviamente se l'umanità non avrà provveduto per tempo a lasciare il sistema solare di essa non vi sarà più alcuna traccia. Eventuali alieni potrebbero trovare indizi della nostra esistenza solo se intercetteranno le sonde che avremo lanciato per studiare il sistema solare da più lontano.

Ma di tutto questo noi, attuali comuni mortali, dovremmo preoccuparci? Io direi di no, tanto non sopravviveremo sino a quella data; però possiamo cercare di comportarci in modo da evitare di contribuire ad aumentare il degrado sul nostro pianeta. Quindi fare ogni sforzo per ridurre l'emissione di gas serra, l'immissione in atmosfera di polveri sottili e di metalli pesanti, non abbandonare le materie plastiche nell'ambiente, in particolare in quello marino (già oggi l'accumulo di materie plastiche nell'oceano Pacifico forma un'isola che è circa tre volte la superficie della Francia), ma raccoglierle perché vengano smaltite in modo appropriato. E altre azioni a favore quali ad esempio eliminare, o almeno diminuire, la deforestazione che fa diminuire l'apporto di ossigeno all'atmosfera e contribuisce all'aumento dei gas serra per gli incendi che vengono appiccati dopo il taglio degli alberi; cercare di prevenire il dissesto idrogeologico, ecc.

Penso che mettendoci tutti un po' di buona volontà contribuiremmo senza sforzo al miglioramento dello stato del nostro ambiente ed a mantenere sotto controllo fenomeni che, seppur piccoli, in ogni caso contribuiscono al degrado del nostro stile di vita.

In questi giorni ho letto la frase di cui alla vignetta che vi propongo. Mi sembra una triste verità!



(#) Potete andare a questo sito per un breve filmato che mostra molto sinteticamente cosa è il big bang: <https://www.youtube.com/watch?v=RipzMN26RZI>

C'è sempre qualcosa da raccontare in questo mondo di acqua e di erbe, di alberi e di nuvole.

Finite le vacanze, finito il caldo soffocante, forse con rammarico la mente pensa all'autunno che arriva, scavalcando l'estate e pian piano ne prende il posto portando con sé colori dolci e sfumati, nuvole grigie e tra le zolle della terra salirà la nebbia a nascondere le cose. Gli alberi mostreranno al mondo la meraviglia prima di spogliarsi e dormire.

Gli animali lo sanno dell'autunno, della nebbia e del freddo che arriverà. Si sa che al Riccio si intorpidiscono i pensieri pian piano e si incontrerà sempre meno a passeggio. La Rana, quelle poche rimaste, e il Rospo, si troveranno un posto tranquillo dove dormire in attesa di tempi migliori,

La Volpe avrà una pelliccia più folta per ripararsi dal vento freddo, così il Lupo e la Lepre.

Gli uccelli conoscono l'autunno. Anche i giovani nati sanno che la fine dell'estate scivolerà nella nebbia e nelle zolle scure dei campi arati. Molti partiranno per terre migliori, qualcuno verrà in paesi e città, in cerca di cibo. Altri affronteranno l'inverno dalle zampe di ghiaccio.

Tanti partiranno per il grande viaggio. La lunga avventura fino alla prossima estate. La fatica del volo, sulle montagne, sul mare fino all'altra terra. Rondoni e cuculi sono già partiti.

E il topo? Lui cercherà cibo e riparo per superare la stagione difficile. E aspetterà che i raggi del sole sveglino le gemme.

Intanto gli Storni vanno a dormire nel canneto con rumore di ali, come girandole che precipitano volteggiando, come nuvole nere...

Quante vite nascoste tra i cespugli e in quella palude di poca acqua.

A camminare in quella pace ci si sente fragole nella panna.

Va guardato con gli occhi del cuore quel mondo, come quando si vede apparire l'arcobaleno. Va sentito il profumo del terreno appena bagnato dalla pioggia, che sa di ferro e di sogni. L'odore dell'acqua che scorre, l'odore di legno e della vita che ha dentro. L'odore dei pensieri, del coraggio, dei ricordi, dell'erba fresca, dei fichi, della menta selvatica che fa chiudere gli occhi e sorridere.

È questo l'ordine del mondo e il caos del mondo, l'ordine dell'anima e il caos dell'anima, rivoluzione e quiete, turbine e pazienza. Ogni prato è la mia casa.

Anche le piccole mele selvatiche sull'albero sono il dono del mondo. Piccole come portafortuna, da stringere in mano. E il fichi appesi che aspettano, dolci, per spiegare la dolcezza

La luna lucente brilla, si specchia sull'acqua, illumina il volo di chi parte. Cresce, come la speranza. Diventa grande e rotonda, sparisce, ma poi ricompare.

Tra i tanti pezzetti di vita ecco la Cronaca di un giorno qualunque, la piccola storia di un Cavaliere d'Italia:

Immaginate di starvene tranquilli insieme ai vostri amici. Immaginate il vostro mantello di piume nere, le gambe lunghe, il becco sottile, la piccola testa delicata. Immaginate le solite chiacchiere, la ricerca del cibo passeggiando con le zampe immerse nell'acqua.

Immaginate il gruppo: gli adulti e i giovani ormai cresciuti che si sentono padroni del mondo e non conoscono il pericolo.

Ecco.

Una scena qualunque, una scena di pace e tranquillità.

Poi pensate a qualcosa che interrompe quella pace; pensate a un fulmine, a un razzo, a una freccia potente scagliata nell'acqua che porta paura e scompiglio, che taglia l'aria ed è così veloce che non si riesce a seguire con gli occhi.

Un falco ha fame.

Si getta nel gruppo dei cavalieri d'Italia e li rincorre.

Loro scappano lui li insegue.

La paura e la fame.

Il falco è veloce e silenzioso, li sorprende. Un Cavaliere si attarda o è distratto, oppure giovane e sconsiderato.

Il falco ha trovato la sua preda e comincia la lotta per sopravvivere.

Immaginate la paura di chi scappa e il cuore che batte forte, la mente confusa, le forze che mancano.

Immaginate il falco che ha fame.

Una lotta che sembra una danza, una danza crudele. Dura a lungo.

Il cavaliere ormai è rimasto solo dopo lunga rincorsa, il falco lo afferra.

Io chiudo gli occhi e sento una fitta nel cuore. Quando li riapro lo vedo ancora, il cavaliere, ferito ma vivo, nell'acqua.

Il falco è nel cielo, lontano ormai. E ha fame

INCONTRIAMOCI A SETTEMBRE: LE INIZIATIVE DEL CARC *La Redazione*

Sarà un settembre ricco di una serie di appuntamenti interessanti e curiosi che rimettono il CARC al centro delle attività culturali di Finale Emilia.

Si comincia con la **gita a Perugia** e dintorni in programma da venerdì 10 settembre a domenica 12. Oltre al capoluogo umbro saranno Assisi, Spoleto, Spello e Cortona le tappe per i partecipanti.

Martedì 14 settembre, alle ore 21.00 è in programma la visita all'**Osservatorio Astronomico di S. Giovanni in Persiceto**, aperta ai soci CARC. e soci UTE con prenotazione gratuita.

Mercoledì 15 alle ore 21.00, torna protagonista con una serata letteraria il Chiostro della Chiesa del Seminario che aveva ospitato i primi appuntamenti post-lockdown della nostra associazione.

A farla da padrone sarà **Simone Maretti** che proporrà "Tutto quello che avreste voluto sapere su... questi assurdi spostamenti di cuore", ovvero il sesso e le sue piccole goffaggini in un dialogo a distanza fra David Reuben e Giorgio Gaber. Suggestioni musicali a cura di Simone di Benedetto.

Prenotazione gratuita obbligatoria. Domenica 19 un classico appuntamento primaverile trova collocazione alle soglie dell'autunno: torna, infatti, la **Festa dell'Aquilone**. Alle ore 15.00 sull'argine sinistro del fiume Panaro (Condotto) tutti a far alzare in cielo la propria vulàndra! Iniziativa aperta a tutti, grandi e piccini, con distribuzione gratuita di gnocchini, frittelle e bevande.

Mercoledì 22 alle ore 21.00, un altro classico: il Chiostro della Chiesa del Seminario ospiterà una serata letteraria con i professori **Luca Gherardi e Giulio Borgatti**. Tema dell'incontro: "Tempo perduto e tempo ritrovato in Leopardi e Proust". Anche in questo caso prenotazione gratuita obbligatoria con una disponibilità massima di 100 posti.

Sabato 25 la Sede del CARC di via Comunale Rovere, 31/E, alle ore 16.00, ospiterà la presentazione dei **programmi corsi UTE** per l'anno accademico 2021-2022. A seguire, in-



Università della Terza Età
e del Tempo libero
di Finale Emilia



Comune di
Finale Emilia

INCONTRIAMOCI A SETTEMBRE



C.A.R.C. - FINALE EMILIA - Via Comunale Rovere, 31/E
Tel. e Fax 0535 93124 - Cell. 3381110252
#circolocarc info@carcfinale.it
www.carcfinale.it

torno alle 17, appuntamento con la proiezione di diapositive in dissolvenza sonorizzate "IRAN: una storia lunga 7.000 anni", a cura di **Bruno Rabboni e Tonino Bulgarelli**.

Domenica 26 alle ore 9.00 gita all'Oasi "LE MELEGHINE" in bicicletta o auto con le guide di CARC NATURA. Partecipazione libera e gratuita.

Mercoledì 29 alle ore 21.00, ultimo appuntamento settembrino al Chiostro della Chiesa del Seminario con una serata tra Storia dell'arte e Filosofia insieme alle professoresse **Giuliana Ghidoni ed Elena Malaguti**. Tema dell'incontro: "Cos'è la bellezza?", il concetto di bellezza tra arte e filosofia, dalla cultura classica alla modernità. Prenotazione gratuita obbligatoria con disponibilità massima di 100 posti.

PER PARTECIPARE AGLI EVENTI A PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA: SI PUÒ PRENOTARE DAL 6 SETTEMBRE AL NUMERO 3381110252 CON MESSAGGIO WHATSAPP O TELEFONICAMENTE.

Iniziativa promossa con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola.

Gli eventi sono realizzati nel rispetto delle norme anti Covid 19 vigenti.

Sembra incredibile, ma l'Università della Terza Età - nata quasi per gioco e all'insegna del motto carchiano "per il piacere di farlo" - è arrivata al suo trentesimo anno accademico ed è ormai una vera e propria istituzione nel territorio.

Avremo tempo e modo di organizzare i doverosi festeggiamenti, per il momento ci limitiamo a fornire le informazioni necessarie sui corsi in programma nel 2021-22, ricordando che sul sito ute.carcfinale.it sono illustrati tutti i corsi e indicate tutte le modalità di iscrizione.

Tutti i corsi si svolgono nella sede dell'Università in Via Comunale Rovere 31/E a Finale Emilia, a parte alcune serate che si svolgeranno presso il Chiostro del Seminario e il Nuovo Cinema Corso.

Le iscrizioni si ricevono presso:

- l'Ufficio UTE in Via Comunale Rovere 31/E a Finale Emilia, dal lunedì al sabato, dalle ore 10 alle ore 12, a partire da Martedì 14 settembre 2021
- via fax: 0535 93124
- via e-mail: info@carcfinale.it

Si ricorda che l'iscrizione ai corsi si intende perfezionata con il versamento delle quote dovute (iscrizione e frequenza) da effettuare almeno 20 giorni prima dell'inizio dei corsi, altrimenti l'iscrizione decade automaticamente

C.A.R.C. APS
Centro di Attività Ricreative e Culturali
Associazione di promozione sociale
Finale Emilia

Comune di
Finale Emilia
Assessorato alla Cultura

UNIVERSITÀ

DELLA TERZA ETÀ E DEL TEMPO LIBERO DI FINALE EMILIA

ANNO ACCADEMICO 30° - 2021/2022

PROGRAMMA DELLE ATTIVITÀ CULTURALI
OTTOBRE 2021 - GIUGNO 2022

- LETTERATURA
NARRAZIONI
D'AUTORE
- STORIA
DELL'ARTE
STORIA DELLA
ARCHITETTURA
- STORIA DELLA
MUSICA
STORIA DEL ROCK
E DEL POP
- LA SFOGLIA CON
IL MATTARELLO
- CUCINA
ENOLOGIA
- LINGUE
- PITTURA
- ASTRONOMIA
BURRACO
- STORIA
MATERIALE E
DELLE MENTALITÀ

Finale Emilia - Via Comunale Rovere, 31/E - Tel. e Fax 0535 93124
Cell. 3381110252 - info@carcfinale.it / www.carcfinale.it